

Progetto Manuzio



Andrea Bacci

L'alicorno



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L'alicorno

AUTORE: Bacci, Andrea (Firenze, seconda metà del XV sec.)

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "L'Alicorno, Discorso dell'eccellente medico, et filosofo M. Andrea
Bacci, nel quale si tratta della Natura dell'Alicorno, e delle sue
virtù eccellentissime" - Firenze, presso G. Marescotti - 1573

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 20 ottobre 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Andrea Pedrazzini, andreacarlo.pedrazzini@fastwebnet.it

REVISIONE:

Claudio paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

L' Alicorno

Discorso dell' eccellente
medico, et filosofo

M. Andrea Bacci,

*nel quale si tratta della Natura dell' Alicorno,
e delle sue virtù eccellentissime.*

Al Sereniss. Don Francesco Medici
Gran Principe di Toscana.

Firenze, appresso Giorgio. Marescotti - MDLXXIII

AL SERENISSIMO
DON FRANCESCO
MEDICI,
GRAN PRINCIPE DI TOSCANA
Padrone mio Benemerito.

Già io non piglio presuntione, Serenissimo sig. Principe, di dedicare all'Altezza Vostra questo Discorso dell'Alicorno per una usanza, come per lo piu fanno gli scrittori, gli quali dopo l'haver faticato giorno, & notte, & bene spesso gli anni intorno à qualche bella consideratione; alla fine per carestia de' buoni Principi, che favorischino l'opere virtuose, vanno mendicando à che appoggiarle, acciò che sotto qualche illustre nome, acquistino loro credito, & sieno rispettate da' maldicenti. Anzi io confesso liberamente, che questo è frutto, & opera del meraviglioso intelletto Vostro, & io, per quanto mi fu concessa gratia d'udirlo, ne sono stato (si può dire) solamente copiatore. Perche non trattandosi in questa eccelsa Corte, etiandio ne' privati ragionamenti, se non di cose alte, & degne veramente di gran Principe; io ho raccolto in queste poche carte tutto quel bel discorso; che, per occasione di quella preziosa Tazza d'Alicorno, venuta da quei Re dell'India, & che fu portata à questi giorni al Gran DUCA COSIMO Vostro Padre, fu fatto tra nobili Cavalieri, & tanti eccellenti Medici, che sono alla cura di S. Alt. delle maravigliose virtù di quel Corno, & della natura d'un sì famoso animale in tutte le historie. Nel qual Discorso ragionando V. A. con molto giuditio delle Imprese, che da alcuni Principi, & honoratissimi Signori si fanno dell'Alicorno, & interpretando divinamente quei significati secondo le proprietà di questo animale, & con esempi di tanti Alicorni, che sono ne i tesori d'Alcuni Principi; & di quelli specialmente, ch'ella ha veduti in Germania, & nella corte di Spagna, & talvolta mettendo in campo qualche bella Quistione, dette ampia materia, che sopra di ciò si facessero molto belle, & dottissime considerationi. Le quali, & per la nobiltà del soggetto, & per esser questa materia desiderata molto, & grata à i Principi, parendomi degne che se ne dovesse tener qualche memoria; tutto quel tempo, che mi avanzava da così honorato servitio, & con quell'ordine, che ho potuto migliore, le ho messe in carta, & sottopongo di nuovo alle nobili Censure di V. Alt. Con animo, che se alcuna cosa vi sarà di buono, di tutto si renda laude à V. Alt. che n'è stata primo autore: & nel restante supplisca la buona intentione, ch'io ho di soddisfare à gli amatori della verità, & che di si fatte meraviglie di natura desiderano havere qualche vera resolutione.

Di V. A. Serenissima
Humiliss. & divotiss. Servitore

Andrea Bacci.

PRIMI CAPI DI TUTTO QUEL, CHE SI TRATTA IN QUESTO DISCORSO DELL'ALICORNO.

- Proemio che quel, che noi sappiamo sia piu tosto opinione, che scienza vera.

PRIMA PARTE.

- Nella quale si discorre se l'Alicorno è
- Cinque ragioni contra la opinione dell'Alicorno
- Le difficoltà, & i dispareri circa l'Alicorno
- Negli spettacoli de' Romani, non fu visto mai l'Alicorno.
- Fondamenti, & risposte contra le predette ragioni
- Diverse intentioni, & significati degli Scrittori
- Significato dell'Asino d'oro d'Apuleio
- Significato delle Sirene d'Homero
- Significato delle Harpie di Vergilio
- ALLA PRIMA ragione, che l'Alicorno è, se bene egli sia incognito
- Degli Aromati perche parimente siano incogniti
- Del Reubarbaro
- Del legno Aloè
- Dell'Ambra Cane
- Dell'Ambra Coronaria
- Che L'Alicorno non si può pigliar vivo
- ALLA SECONDA Ragione, perche dell'Alicorno si è havuta sempre confusa notitia
- Che la natura è maravigliosa in diversi modi
- Maravigliosa origine dell'oro, & delle gemme
- Delle pietre preziose
- Meraviglie di natura negli animali
- Nella rarità degli animali
- Della Fenice
- Del Balsamo
- ALLA TERZA Ragione, perche quelli che scrissero dell'Alicorno sieno vari
- Gli autori antiche, & moderni dell'Alicorno
- Le diversità degli autori come si accordano
- Le varietà della cosa, in che consiste

- Che degli Alicorni se ne trovino piu sorti:
- ALLA QUARTA Ragione, Delle virtù, & gran promesse che si fanno dell'Alicorno
- Che le virtù occulte non si possan'negare
- ALLA QUINTA Ragione, perche l'Alicorno, non fu mai condotto negli spettacoli de' Romani
- Che l'Alicorno non si può trar dal suo paese
- Che gli Elefanti malamente si conducon altrove
- Che i Romani non arrivorno dove si truova l'Alicorno
- Conclusione che l'Alicorno veramente è.

SECONDA PARTE.

- Nella quale si discorre quel, che sia l'Alicorno
- I veri Scrittori dell'Alicorno Caldei, Hebrei, & Arabi
- Che l'Alicorno non sia il Rhinoceronte
- Historia del Rhinoceronte
- Spettacoli in Roma del Rhinoceronte
- Medaglia di Diocletiano col Rhinoceronte
- Spettacolo del Rhinoceronte in Portogallo
- Corno del Rhinoceronte del Gran Principe
- Le Historie del Monocerote
- Monocerote s'intende in due modi
- Monoceroti scritti da Aristotile
- L'Asino d'India Monocerote
- L'Orige Monocerote
- L'Onagro, cioè Asino silvestre
- Buoi, Tori, & Vacche Monoceroti in India
- Balene, Serpenti, & altri animali cornuti
- Monocerote, & proprio Alicorno qual sia.
- Descrizione dell'Alicorno
- Historia dell'Alicorno di Eliano
- Cartazone si dice in India l'Alicorno
- Plinio dell'Alicorno
- Medaglia de' Nisei in India con l'Alicorno
- Medaglia, e Are di Alessandro Magno
- Testimoni moderni dell'Alicorno
- Enea Piccolomini dell'Alicorno
- Marco polo Venetiano
- Aluigi Cadamosto
- Lodovico Bartema

- Differenze, & concordia degli Scrittori dell'Alicorno
- Che gli antichi Scrittori non conobbero l'Alicorno
- Gli Alicorni, che si veggono ne i tesori de' Principi
- Corno di Parigi
- Corno di Metz in Fiandra
- Corno del re di Pollonia
- Corno d'Argentina in Germania
- Corni del tesoro di San Marco in Venetia
- Corno in terra de' Svizzeri
- Corno grandiss. scritto da Alberto Magno
- Historia di Paolo Diacono
- Tazza d'Alicorno portata dall'India in Fiorenza
- Tronchi d'Alicorno del Gran Principe
- Tronchi d'Alicorno in Roma
- Tazza d'Alicorno del Cardinale Alessandrino
- Corno d'Alicorno del Duca di Mantova

TERZA PARTE.

- Nella quale si tratta delle virtù dell'Alicorno
- La ragione delle cose stravaganti che si scrivono
- Censure di Galeno in Dioscoride, & altri Scrittori
- Che la forma in ciascuna cosa è fondamento di tutte le operationi
- Fondamenti delle proprietà occulte
- Varii sentimenti degli Scrittori dell'Alicorno
- Figure, & allegorie dell'Alicorno
- Figure dell'Alicorno nella sacra Scrittura
- Figura dell'Alicorno in braccio à una Vergine
- Impresa della medaglia de' Nisei con l'Alicorno
- Impresa di Papa Clemente con l'Alicorno
- Impresa di Papa Paolo III.
- Impresa di Bartolomeo dal Viano
- Impresa del Cardinal Crivelli
- Delle proprietà manifeste dell'Alicorno
- Che gli antichi non usorno l'Alicorno
- Falsi Alicorni, che usono gli Spetiali
- Avorio abbruciato per Alicorno
- Miniera di Pietra in Calabria simile all'Alicorno
- Delle proprietà occulte dell'Alicorno
- Come si giudicano le proprietà occulte

- Uso degli Indiani dell'Alicorno
- Esperienze di diversi autori dell'Alicorno
- I Medici di Roma che opinione habbino dell'Alicorno
- Che l'Alicorno sia preciosissimo
- Un corno dell'Alicorno apprezzato novantamila scudi
- Un pezzo d'Alicorno di Papa Giulio, dodici mila scudi
- Un tronco d'Alicorno del Card. Di Trento preciosissimo
- Le superstitioni, che si dicono dell'Alicorno
- S'egli è possibile che l'Alicorno vaglia contra ogni veleno
- S'egli è possibile, che sudi presente il veleno
- Corni de Serpenti, che sudano presente il veleno
- Lingua Serpentina, che suda presente il veleno
- Se l'Alicorno bolle posto nel vino, ò nell'acqua
- Che sia bene lasciar credere al vulgo certe cose utili
- Risposta prudentissima d'Apollonio Thianeo delle proprietà incredibili dell'Alicorno.

IL FINE DELLA TAVOLA.

L'ALICORNO

DELL'ECCELLENTE
MEDICO, ET FILOSOFO
M. ANDREA BACCI.

Se noi anderemo ben considerando quante difficoltà habbia l'intelletto nostro nell'uffitio suo, rispetto alla natura delle cose intelleggibili, come ancora per la propria debolezza; troveremmo verissima quella sentenza d'alcuni savi, che di pochissime cose noi habbiamo cognitione vera, & che la piu parte di quel, che noi sappiamo, sia piu tosto opinione, che scienza certa. Perche di tutto quel, che soggiace alla intelligenza nostra, vi sono due estremi, & un mezzo; delli quali uno è eccellente, & di una essentia altissima, come sono le sostanze separate, & immateriali, alla cui idea (come ben le assomiglia Aristotile) non altrimenti si confà l'intelletto nostro, che si faccia l'occhio della nottola allo splendor del Sole. Un'altra sorte all'incontro ve n'è infima, & bassa, come sono la Materia, & certi primi principij delle cose, li quali per la pochissima essentia loro, non possono formare quasi niuna imagine di loro stessi nell'intelletto, la onde possano esser compresi, & intesi da noi.

Nel mezzo di questi due estremi sono le specie materiali delle cose composte, e manifeste al senso: le quali, come per altro sieno oggetto assai proprio alla cognitione humana; tuttavia hanno queste ancora due difficoltà notabilissime, per le quali non si possano perfettamente conoscere. Una è, perche in ciascuna cosa sono alcune differenze interiori, & alcune proprietà, quasi di natura celesti, alle quali il debil lume dell'intelletto nostro non può penetrare, se non per via di conietture, & molto debolmente. L'altra è, che ogni nostra cognitione havendo origine da i sensi, & questi per varij loro mancamenti tal volta ingannandosi, è forza che bene spesso l'intelletto s'inganni ancor lui, & intenda una cosa per un'altra. Et quì lascio una terza difficoltà, al quale non ha riparo, & è forse la maggior di tutte; quel, che la malitia de' malvagi huomini adoperi quasi in tutte le cose, di adombrare in modo la verità, & sofisticar le scienze, che mette in confusione, & mi fa dire, è causa quasi della distrutione di quel poco, che si sà. Hor se l'intelletto nostro hà tante difficoltà nelle cose, che sono al senso manifeste, qual

cognitione direm noi poter havere d'infinite altre, che non si appresentano a' sensi? Conciosia che, ò perche nascano in paesi lontani, & ne i deserti, ò che di natura loro sien rare, ò pur che non si vidder mai, non son venute à notitia se non per detto d'altri, & d'huomini per lo piu ignoranti, & barbari, che agevolmente anco per malitia, hanno potuto darci à credere una cosa per un'altra, & il falso per il vero. Si come è avvenuto degli Aromati, & di molte sorte d'animali, & altre maraviglie, che dicano ritrovarsi nell'India, & di là degli Antipodi, le quali il tempo, che è padre della verità, & all'età nostra massime, che si è navigato, & scorso per tutto'l mondo, ci ha dichiarato tutte esser cose, ò mal'intese, ò favolose, ò in dubbio ancora s'elle sieno, ò nò. Delle quali havendo io per ciò trattato molto curiosamente ne i discorsi delle proprietà occulte, alcune n'ho lasciate da parte, come favolose, & che poco importa, ch'elle sieno vere, ò nò; come della fenice, della Salamandra, del Basilisco, & Satiri, & Centauri, & altre simili. Et di alcune altre, che erano in qualche dubbio, come sono la piu parte degli Aromati, della pietra Bezaar, dell'Alicorno, & d'altre simili preziose, e rare; con quella dioligentia, che ho potuto intorno à cose si fatte, e straniere, mi sono sforzato haverne qualche vera notitia.

Ma tra l'altre cose, ch'io desiderava, & che ho parte vedute, & parte intese in questa nobilissima Corte, Academia veramente floridissima di tutte le virtù, del GRAN DUCA DI TOSCANA, mi son chiarito interamente di alcune particolarità, delle quali io era in dubbio, dell'Alicorno. La cui materia per molti rispetti io ho giudicata degna di gran consideratione, e necessaria; principalmente per esser ella di qualche importanza alla vita humana, & molto desiderata; & di poi perche ella è stata sempre in tanta riputatione appresso de i Principi, & dell'opinione del mondo; che non è Scrittore, ne Medico, che tra le meraviglie di natura, & le piu nobil cose che sieno contra al veleno, non metta l'Alicorno per nobilissimo, & per un antidoto eccellentissimo. E con tutto ciò essendo egli rarissimo, & servato ne i tesori de' Principi, è stato cagione che la malvagità degli huomini tirati dall'avaritia del guadagno, habbia messo innanzi chi una cosa, & chi un'altra, & tal'uni certe pietre per il vero Alicorno, che poi alla prova, & non senza pregiudicio di molti, si son ritrovate cose false, senza virtù, & tutte vanità. Il che à molti, & à me specialmente per molti anni à dietro, ha causato un sospetto maggiore, che l'Alicorno facilmente fosse anch'egli una simile inventione d'huomini, & non di quella riputatione, nella quale è stato sin quì tenuto comunemente. La onde hora io ho deliberato di darne (se io non m'inganno) qualche vera resolutione, con buon'animo prima di compiacer con questa mia fatica a' Principi virtuosi, à cui piu che ad altri tocca questa ura; & dipoi spero ancora h'ella debba esser materia non meno grata, che utile comunemente, per molte altre belle considerationi, che per intelligenza di alcuni nobili Scrittori, & per esser meglio inteso, ci convien fare.

Però proponendomi per quanto mi si concederà di esser breve & chiaro, per compensar le difficoltà, che vi sono con qualche ordine; ho voluto divider tutto questo Discorso, secondo le regole della vera dimostrazione, in tre parti principali. Perche nell'una disputeremo la prima Quistione, Se egli è l'Alicorno; intorno alla quale si addurranno per l'una, e l'altra parte molte ragioni curiose, & con alcune chiare distinzioni si proverrà, ch'egli è indubitatamente. Nell'altra parte risolveremo che animale sia l'Alicorno: dove si udirà quanto gli autori antichi, & moderni, d'ogni nazione n'hanno scritto, & quel che per il vero si ha da tenere. Ultimamente venendo al Come, & Perche, determineremo s'egli habbia proprietà contra veleno, & per qual ragione si possi provare, che l'Alicorno habbia forza di fare alcune operationi, come si crede miracolose.

PRIMA PARTE.

SE L'ALICORNO É.

Il primo punto, che si ricerca dichiarare nelle cose dubbiose, è di risolvere se la cosa è, ò non è: perche presupposto questo primo fondamento, conseguentemente si viene à determinare che, e come, & perche di quel, che si disputa. Però il vulgo intende per questo nome d'Alicorno, una fera incognita in queste bande, & ch'ella naschi in lontanissimi paesi, con un sol corno in fronte, havuto per miracoloso contra al veleno, & in gran stima de' Principi, detta però da' Greci Monoceros, & da' Latini somigliantemente Unicornis, che poi volgarmente vien detto Alicorno, ò Liocorno. Ma in effetti, qual'egli sia questo animale, non è cosa facile à risolvere: anzi da alcuni si dubita, che egli non sia cosa vera, ma ch'ella debba esser qualche inventione volgare, che poi facilmente sia venuta in opinione, et da tal'uni anco sia stata scritta à varij loro disegni, ò per semplicità, ò per tristitia, ò per diletatione, ch'altri s'habbin presa d'empier i loro libri di meraviglie, & cose stravaganti, poco curandosi, ch'elle fossero, ò vere, ò false. Si come anco fu scritto dell'Asino d'oro da Apuleio, delle Sirene da Homero, dell'Harpie da Virgilio, della Chimera, del Minotauro, dell'Hippogrifo, & di simili altre fantasie. E che quel tanto, che si dice, et si truova scritto dell'Alicorno, sia un grido si fatto popolare, si può provare con molte ragioni.

Alicorno che vuol dire.

LE RAGIONI CONTRA L'ALICORNO.

Primieramente il nome istesso porta seco manifesta dubitatione, dicendosi significar una fera incognita, & strana, et ch'ella naschi in India, altri dicono in Etiopia, & altri nel mondo nuovo. Dove è da considerare, che

Prima Ragione

⁽¹⁾Il Bacci si riferisce qui al volume *De Theremis*, scritto nel 1571 e ristampato poi numerose volte (nota per l'editione Manutio).

quella poca notitia, che se n'è havuta insin'al dì d'hoggi in tutta Europa, come di cosa straniera ch'ella è, non è venuta se non per via di genti barbare, & rozze, le quali con tutto ciò non par che n'habbino saputo dir'altro, se non ch'ella naschi ne i deserti, & ch'ella vadia solitaria, e per luoghi inaccessibili, & che però sia cosa rara à vedere. Il che è segno, che manco, quelle genti doveano averne cosa di certo, ma ci da ben sospetione, che sotto quei colori eglino ci habbino dipinta una cosa in aria.

E questo si conferma, perche manco gli autori, che dal principio ne scrissero, sono stati di molto conto: perche il primo che scrivesse dell'Alicorno, per quanto si cava da Plinio nel libro VIII al capitolo XXI fu Ctesia, il quale Aristotile nel libro VIII dell'Historia degli animali al cap. XXVIII apertamente nomina per autor poco degno di fede. E con tutto ciò ha del verisimile, che tutto quel, che poscia ne scrissero gli altri autori, & l'istesso Aristotile, & Plinio lo pigliassero da lui. Che gli altri poi manchino autorità; Filostrato, per uno de' Greci posteriori, si vede chiaramente che egli si diletto di novelle, et di si fatte meraviglie. Et Eliano, se ben par ch'egli ne dovesse scriver piu accuratamente, facendo egli professione solamente degli animali; si vede però che ne stava in dubbio, usando sempre di mettere innanzi questo termine, si dice, ò dicano, ò s'intende.

Seconda
Ragione

Et questa per un terzo argomento fu altresì la cagione, ch'egli, & quei, che seguirono dopo di lui, fino a' tempi nostri, tutti habbiano ragionato con qualche diversità: perciò che non trovandosi di questo animale cosa ferma, ne certa piu che tanto, & scrivendo eglino per detto d'altri, furono forzati secondo le informationi, che n'ebbero chi per una via, & chi per un'altra à scriver tutti diversamente. Onde manco possiamo affermare di quei, che n'hanno data qualche notitia a' tempi nostri, che ne scrivano di veduta, ne per cosa certa, poiche sono ancor'essi tanto differenti tra loro. Altri dicano essere un Cavallo, altri un'Asino, altri à guisa d'un Cervo, altri d'un'Elefante, et altri dicano che'l Monocerote è una specie appartata dalle sopradette, à tale che alcuni ne fanno due specie, alcuni altri ne pongano tre, & piu specie. Altri dicano che l'Alicorno habbi l'ugna intera, come'l Cavallo, altri la fanno spartita come di Capra, altri piatta come quella dell'Elefante. Ne sono gli autori discordanti circa l'animale solamente, ma sono differenti ancora nella descriptione del corno: perche alcuni lo pongano di color nero, altri baio scuro, ma che da basso sia bianco, & in cima nero. Un'altro dice, che verso la cima tiri al purpureo, ò lionato, altri lo fanno pulito, & liscio, altri ruvido come'l corno del cervo, altri che sia schietto, & altri che da basso à alto sia strisciato d'intorno à lumaca à guisa d'un bellissimo lavoro. Pongolo piu, & meno largo, & lungo differentemente. I moderni poi essendo forzati in tanta diversità di venire al paragone, & riportarsi alla esperienza di molti corni d'Alicorno, che si veggono ne i tesori d'alcuni Principi Christiani; in questo ancora restano confusi, & convinti: perche questi corni manco si veggano essere tutti à un modo, ma in certe cose son conformi à quel, che n'han detto

Terza Ragione

Diversità degli
Autori

Diversità
dell'Animale.

Diversità del
corno.

Diversità de'
particolari.

gli antichi, & in certe nò. Di piu, quel, che fa credere che questa verisimilmente sia una fama popolare, che à poco à poco sia cresciuta, & habbia pigliato credito di verità; si argomenta dalle promissioni eccessive, & incredibili, che da qualch'uni si fanno delle vitù di questo corno.

Quarta
Ragione.

Dicano risolutamente che vaglia contra lo spasmo, contra'l mal caduco, & contr'l veleno: & dove fin quì si poteva tollerare, vi aggiungono di piu, che la virtù di questo corno non è solamente contra un particolar veleno, ma generalmente vale contra qual si voglia sorte di veleno. E per secondar meglio al gusto de' Principi, dicano che non accade torlo in bocca, come bisogna far della Teriaca, & degli altri antidoti, perche basta solamente, che questo corno sia tenuto alla presentia dove sia, ò dove si porti veleno, perche subito scuopre egli il veleno in due modi, ò suda, ò veramente messo per pruova nell'acqua, o un una tazza di vino, comincia subito à bollire: Et per meglio dare à creder questi miracoli, si vagliano de' testimoni antichi, gli quali scrivono, che i Re dell'India faceano far le tazze di questo corno, nelle quali loro soli beveano, & si tenevano sicuri da ogni malattia insanabile, & che per quel dì non potevano temere d'alcun veleno, ne di alcuna altra avversità, fin di passar fra l'arme, & per mezzo al fuoco, & altre simili promesse impossibili, che quanto piu eccedano ogni credenza humana, tanto maggiormente dan cagione a' piu intelligenti di far perdere la fede al tutto di quel, che se ne dice.

Anzi non mancano alcuni valenti huomini, che hanno havuto ardir di scrivere, & dinegar in tutto, quanto si crede di questo animale, & del suo corno, & dicano che i ciurmadori, de' quali il mondo non fu mai senza, si sien serviti di questa fama popolare, & l'habbino messo in tanta eccellenza appresso de' Principi, che non parrebbe veramente tesoro quello, che tra infinita copia di cose ricche, & preziose, non vi avesse ancora l'Alicorno.

Per ultimo argomento, alcuni potrebbono pensare per la conformità delle voci, che il Monocerote, & il Rhinoceronte sia'l medesimo, che vuol dire animale, che habbi un sol corno sopra le nari. Ma se ciò fusse, già non vi saria dubitatione alcuna: conciosia che il Rhinoceronte è certo che sia, & piu volte fu veduto ne i pubblici spettacoli al tempo de' Romani. Ma s'egli è altro animale, come si presuppone, quivi nasce una difficoltà maggiore, perche fra tante fiere, che si conducevano da tutte le parti del mondo in quei meravigliosi spettacoli di Roma, non si legge però mai, che vi fosse condotto l'Alicorno. Nella dedicatione dello Anfiteatro di Diocletiano da tutte le bande si condusse una quantità di fere istrane grandissima: ma non si legge che vi si facesse mai maggior diligenza, che al tempo di Gordiano, perche dovendo egli trionfar de' Persi, & celebrar le feste secolari per l'anno gloriosissimo, ch'era il millesimo dalla edificatione di Roma, che poi celebrò Filippo primo Imperator Christiano, suo successore, fece condur per quelle caccie Elefanti, Alci, Tigri, Leoni, Leopardi, Hiene, Camelopardi, Onagri, & Cavalli salvaticchi, & altre fere di piu sorti, tra le quali par meraviglia, che mancasse l'Alicorno,

Quinta
Ragione.

Spettacoli de'
Romani.

s'egli si ritrovava (come si dice) pur in quelle bande. E maggiormente ch'egli era in quei tempi mentionato parimente per animal così bravo, & di così degno spettacolo, quanto altro animale, che si vedesse mai. Il che è segno più tosto, che non vi si trovava ne poco, ne molto, & per tutte queste, & altre ragioni pare, che indubitatamente si possi conchiudere, che l'Alicorno non si truovi, & veramente non sia.

FONDAMENTI, ET RISPOSTE

Contra le predette ragioni.

Ho voluto addur tutte queste ragioni in dubbio dell'Alicorno, perche il dubitar in tutte le cose suol aprire grandemente la strada alla verità. Et però coloro che in contrario n'hanno scritto, non meritano appresso di me se non lode, quando essi però non si sieno lasciati guidar dalla ostinatione, & per opporsi à quella commune opinione, che n'è stata sin quì tanto celebre; ma dal desiderio solo ch'ognuno ha di sapere, & di disputar solamente à fine, che più chiaramente si possa venire in cognitione della verità, si come io spero di mostrare in questa materia. Primieramente quanto alla proposta di coloro, che vi tengano qualche dubbio: grande argomento della Verità, secondo 'l giuditio de' Savi, par che sia la Fama universale, & maggiormente quando ella si truova stabilita, & approvata da huomini di autorità, & con qualche ragione. Il che è avvenuto hora dell'Alicorno, di cui per fera istrana ch'ella sia, & nativa in lontanissime regioni, è però stata antichissima fama & un commun consenso appresso d'ogni natione, ch'ella sia veramente. Ne qui mi si può opporre, che questo sia stato forse un qualche grido popolare, & di poco credito; perche dove ogni grido popolare, suole in breve tempo mancare, questa dico, che è stata fama universale, la quale è perseverata in ogni età, et illustrata, da che si ha memoria delle lettere, da scrittori tanto sacri, quanto naturali, de' primi, & de' più famosi, che siano mai stati al mondo, & tuttavia è venuta acquistando maggior chiarezza, & certezza di cosa vera. Dalla fama poi, perche tutto quel, che si dice, ò si scrive può esser vero, ò falso; quanto par debolezza di giuditio à creder di subito l'affermativa, che sia così; tanto all'incontro si può imputare à temerità à conchiudere, ch'una cosa tenuta, et accettata per vera di commun parer de' Savi, 6 tanti secoli, sia falsa, ò sia qualche vana inventtion d'huomini.

Argomento
della pubblica
fama.

Maggiormente, che il vero, & il falso, secondo che io truovo ne i principij morali, per dubbio che sia, si discerne per via di coniettura, da tre forti inditij, ò dalla cosa istessa, che si dice, ò dall'autore, ò dal modo. Quanto alla prima coniettura, è cosa certa che in tutte le cose sono i suoi estremi, & i suoi mezzi, & in quelle specialmente, che si ravvolgano nelle opinioni degli huomini, altre son vere, altre son poste per modo di figura, altre son superstitioni delle genti, & altre son mere favole, & fantasie. Delle quali non facendosi

Argomento
dalle
conietture.

distintione, agevolmente si incorre in quel detto d'Aristotile, che chi riguarda à poche cose, presto dice. Et di quì nascono altri inconvenienti, perche si passa da un genere all'altro, et si viene per lo piu à inferir conclusioni si fatte esorbitanti, & che per avventura non sia stato detto dell'Alicorno altrimenti, che dell'Asino d'oro d'Apuleio, delle Sirene d'Homero, dell'Harpie, del Minotauro, & simili altre inventioni, le quali non han paragone nessuno con quel, che si truova dell'Alicorno: anzi dove elleno contengono in se qualche buon sentimento, tuttavia per essere allegate fuor di proposito, vengano riputate per ciancie, con poco honore ancora di quei buoni autori, che alle volte vi hanno compresi altissimi significati.

Dal mal paragone.

L'Asino d'oro d'Apuleio non fu altro ch'una bellissima figura, in derisione di quelle sciocche religioni de' gentili, & per mostrare, che chi considerasse bene i mancamenti, che si ritrovano in tutte le conditioni degli huomini, & i vitij; che egli finge di vedere sotto quella maschera d'Asino: troverebbe, che tutte le ationi humane, etiandio sotto spetie di virtù, son piene d'infinite imperfetioni.

Vero significato dell'Asino d'Apuleio.

Le Sirene d'Homero, che furono trovate da Ulisse à i liti di Napoli, & di Sicilia, non furono figurate per altro, che per la fraude, che sotto bello aspetto, & canti, & suoni, & varij modi di adulationi, di che molto abbondano fino al dì d'hoggi quelle parti, ingannava gli incauti naviganti. Volendo ammonirci questo mirabil Poeta col color di si bella poesia, che nel conversar eziandio fra gli amici, dobbiamo essere accorti, non consentire alle troppe carezze, & insolite accoglienze altrui.

Delle Sirene d'Homero.

L'Harpie mostrano la rapacità, & l'ingordigia de' piu potenti, verso gl'inferiori, & à forestieri massime. Le Ninfe, i Fauni, & Satiri silvestri, & Centauri, & Chimere tutte son superstitioni, ò poesie, fatte pero non senza giuditio, ò per insegnar sotto quelle figure à gli animi semplici, ò per dilettere. Si che queste inventioni non meritano esser biasimate per Chimere, ne manco han paragone alcuno con l'Alicorno: perche quel, che si truova scritto dell'Alicorno, non è favola, ne fintione, ma veramente historia di cosa, per istrana, & oscura ch'ella sia, realmente esistente, & accettata, & tenuta per verissima da ogni buono scrittore.

Delle Harpie, & altre figure.

Et che ciò sia il vero, tutte quelle ragioni, che gli sono addutte in contrario, le medesime si possano anco fare contra l'altre cose vere: si come hora risolvendole à una per una, si mostrerà manifestamente. Nelle quali mi scuseranno alcuni piu dotti, che sanno queste cose meglio di me, & per avventura parrà loro ch'io mi distenda lungamente, dove io potevo forse risolverle con piu brevità: Si perche queste risposte portan seco altre ragioni, che se io non m'inganno concludano per la parte affermativa, & ch'io tengo per vera dell'Alicorno. Si ancora perche in questi discorsi delle cose naturali, ch'io soglio domandar filosofia pratica, & veramente filosofia, non si ricerca tanto lo stile loico, & ristretto, che per lo piu porta seco oscurità, & massime in questa lingua: quanto par che si desideri un ragionamento Retorico, &

Argomento dal contrario.

disteso, che con ragioni chiare, & con esempi familiari risolva ogni dubitatione, & porga insieme al lettor, & diletto, & notitia di piu cose.

RISPOSTA ALLA PRIMA RAGIONE,

Che l'Alicorno è veramente, se bene egli sia incognito.

Per la prima ragione si è allegato, che l'Alicorno sia fera incognita; il che non si nega, ma da questa propositione non seguita però la conseguenza à conchiudere, dunque l'Alicorno non è. Perche il medesimo avviene d'infinite altre cose, le quali perche ci si portano di lontani paesi, ò perche nascano ne' deserti, ò che sien rare di natura loro; sono, come si è detto già, quanto alla specie, & la natura loro, in pochissima notitia appresso di noi, & con tutto ciò son quanto all'uso volgarissime, & note à tutto'l mondo. Che è piu in uso hoggi in tutta l'Europa degli Aromati, & del reubarbaro, et del Legno Aloe, & dell'Ambra per non dire di tante altre spetierie, & cose nobilissime? Et nondimeno à giuditio d'ognuno, che sia mediocrementemente esercitato nelle historie naturali, appresso gli antichi, & Dioscoride, & Galeno, & Plinio, che ne fecero professione, à pena si truova di loro scritta cosa di verità, anzi molti restano ancora in gran dubbio. Del Reubarbaro, per diligentia, che vi si sia usata da un tempo in quà, non si sà ancora la pianta, & in che regione, ò di Ponto, ò di Levante propriamente naschi. Del Legno Aloè, veramente nobilissimo, non si sà altro di certo, se non che per nascere egli ne i deserti inaccessibili, & grandi, on si vidde mai di qual'arbore si sia, se non quanto le piene de' fiumi, & le smisurate inondationi, che fanno ogni anno il Gange, & l'Indo, & molti altri fiumi dell'india, ne recano certi rottami, come noi vegghiamo, che si ricolgano intorno à quelle rive, per un legno odorifero, e prezioso.

Gli Aromati
incogniti.

Del
Reubarbaro.

Del legno
Aloe.

L'Ambra Cane si dice, che nasce in Arabia, & che si truova andare à nuoto sopra certi fonti al lito del mare, ma è gran cosa, che non si possa sapere ancora, che cosa sia. Chi dice, che nasca in quei fonti à guisa di funghi, chi tiene ch'egli sia una specie di bitume, si come io dichiarai ne' libri delle Therme⁽¹⁾; ò piu tosto come io intesi da un nobil Principe, ch'ella sia un'escremento di un gran pesce, il quale pascendosi d'un frutto d'una certa pianta, che in quei liti si genera, à un certo tempo fa nel ventre apostema; il cui escremento, ò viene à nuoto sopra à quell'onde, e questo si raccoglie per il migliore, ò lo getta il pesce stesso fuori, & è il piu vile: ò egli muore, & rigettato dal mare vi si truova drento in quello apostema dell'Ambra parte nera, & parte grigia. Ma che piu?

Dell'Ambra
Cane.

L'Ambra Coronaria, che è cosa piu volgare, havuta però anch'ella in gran

Dell'Ambra

pregio appresso gli antichi, & non meno de' moderni, si pesca (si può dir) nelle regioni nostre, ne' liti del mare di Germania: & nondimeno si dubitò fin'al tempo di Plinio, & hoggi non è risoluto, s'egli sia pur una sorta di bitume, ò di sugo congelato in quella maniera, come nasce il Corallo in altri mari. O veramente s'ella sia una gomma di qualche arbore in quelle selve Settentrionali, & deserte, che da se stessa caschi, & per i fiumi, & per l'onde del mare sia recato à quelle rive. Cosa certa è, che se non si pesca con certe reti buttate contra flutti del mare, ò se non si cava dall'arena, in ogni altro modo, che si truovi, non ha quel pregio, ne quella perfetione, il che fa pensare ch'ella propriamente naschi in quel mare.

Coronaria.

Hor quì lascerò infiniti altri esempi somiglianti, & solo piglierò questo per argomento, che si come noi à pena sappiamo ragionar delle cose tanto usuali, & trite, & pur non si può negar, che siano; così credo io, che noi non possiamo negare che l'Alicorno sia, se bene egli sia poco noto, per esser egli fera alpestre, solitaria, & rara in modo, che tutti gli autori convengano in questo per un punto molto notabile della natura di questo animale, che non si può pigliar vivo.

Argomento dal simile.

L'Alicorno non si può pigliar vivo.

ALLA SECONDA RAGIONE,

Perche l'Alicorno si è havuta confusa notitia.

Con questo discorso medesimo si risponde quasi à tutte le altre ragioni seguenti: perche di questo animale si è havuta quella notitia, che è ordinaria quasi di tutte le cose del mondo, & della capacità nostra insieme.

Cioè, che dal principio cominciano haver qualche nome per mezzo d'autori incogniti, & di poco conto confusamente, fin che col tempo vengono in maggior certezza: à tale, che dell'Alicorno ne son già piene le historie. Le cagioni, poiche si sia perseverato in questa notitia confusa, son quelle due, & ciascuna verissima, si perche questa fera è à noi straniera, & non mai vista in queste bande; si perche dove ella eziandio si truova, è rara di sua natura, & di radissimo si vede, per conversar (come si è detto) sempre in luoghi solitarij, & gran deserti. Dove son da considerare due gran segreti della natura: L'uno si è, che la Natura va molto scarsa nel generar certe sorti di cose molto segnalate, & rare, cioè che ella non abbonda molto in quella specie, ma si contenta di pochi individui. Questa è cosa chiara in molti esempi: perche Dio onnipotente à maggior gloria dell'opere sue, in qualunque cosa ha voluto mostrar qualche segno delle sue infinite meraviglie. Lasciamo andar quanto egli sia mirabile, contemplando la forma di questa gran macchina del mondo, l'ordine de' cieli, i moti, e'l concorso delle stelle, il componimento degli elementi, & come egli mantenga bilanciata la terra in aria, & habbia posto termine al mare. In qualunque di queste cose create, dalle minori alle

La prima notitia di tutte le cose è confusa.

Due segreti di Natura.

Diverse meraviglie di Natura.

maggiori, si vede qualche segno di meraviglia, ò in un modo, ò in un altro.

In alcune cose Dio, & la Natura ha voluto esser meravigliosa nel modo della generatione, come delle gemme, che le crea nelle occulte viscere de' monti per virtù sola celeste, & conforme (come disse altamente quel Savio) all'elemento delle stelle. In altre bisognando un lungo sforzo di natura ha poste centinaia d'anni à produrle, come è nel crear l'oro, & tante varietà di pietre, & marmi preciosi, che però hanno lo splendore, & le forze somiglianti à quelle del cielo. Negli animali, in quelli, che facean di bisogno grandemente al mantenimento del mondo, & della vita, ne creò per tutto, & in grandissima copia: Et si prese anco diletto la natura di parer generosissima nel moltiplicarli in molte specie. Altri all'incontro, perche ò non erano così necessarij, ò sarian stati perniciosi à questo suo mirabile ordine, ne creò pochissimi, & dette loro istinto di fuggire il cospetto de' huomini, & degli animali piu mansueti, come vediamo de' Leoni, Draghi, Basilischi, & Tigri, & tante altre fere crudeli, le quali ha ella, come dir cacciate, & confinate ne' deserti, ch'altrove non saprebbon vivere.

Nelle Gemme.

Nell'oro &
nelle pietre.

Negli Animali.

In certi appar miracolosa nelle operationi, come nel generar Muschio, & Ambra, & Zibetto, & Seta di corrution d'animali, si può dire immondi. In certi, qual è si rozzo intelletto, che non ammira la Natura, & Dio ne gli ornamenti delle cose? Conciosia che non vestì mai Salomone (come ben disse la Sapia) in tutta la gloria sua si ornatamente, quanto Iddio ha vestito i gigli, & gli altri fiori della terra, & gli uccegli dell'aria. Quai Smeraldi non restano vinti dal gratioso color verde, che risplende in certi scarabei? Et qual gemma, ò qual lavoro non resta inferiore alle veramente gemme, verdi, rosse, turchine, & d'oro, delle quali à punte di Diamanti si veggano ornati la state certi infimi vermicelli, & bruchi? Altri animali ha fatti stupendi nella grandezza loro, come sono gli Elefanti, creati quasi per le fattioni delle guerre, & come sono anco le smisurate Balene, che à guisa di grandissime Navi si ritrovano in certi mari.

Nelle
operationi
degli animali.

Negli
ornamenti.

Nella
grandezza.

Altri all'incontro ha fatti stupendi nella sua piccolezza, come tra tutti parve à Vergilio stupendissima la Zenzala, animal che si vede à pena, & nondimeno à guisa d'Hipogrifo, egli stesso è cavallo, cavaliere, & trombetta, & Perseo, e'l Pegaseo. Hor in alcune cose per venire al nostro proponimento, ha voluto la Natura, & Dio mostrarsi miracoloso nella sua rarità; come avvien forse della Fenice, che pur si legge in certi autori, fu veduta tra l'Arabia, & l'Egitto, essendo Consoli Q. Plautio, & Sesto Papinio. E si come tra le piante avvien del Balsamo, il quale non accade dir che non sia, & pure in quanto si spande questa gran machina del mondo, non si truova che naschi altrove, che in ispatio di quaranta staj tra la Siria Palestina, & l'Egitto; & come che piu volte si pruovasse al tempo degli Imperadori del mondo, di trapiantarlo, (come scrive Plinio) non ci valse però, ne diligenza humana, ne cultura, ne osservation d'aria, ne di benignità di cielo, che la Natura ha voluto sempre esser la padrona lei; mai è stato possibile che'l Balsamo sia stato Balsamo

Nella
piccolezza.

Nella rarità.

Della Fenice.

Del Balsamo.

altrove, che in quel poco di ristretto. Somigliantemente par che sia piaciuto à quel miracoloso architetto, & grande Iddio, che l'Alicorno sia raro in tutte le cose della Natura; argomento (s'io non mi inganno) per un altro gran secreto di Natura, che si come ella suol'esser rara in tutte le cose d'importanza, e mirabili (come testè dicevamo del balsamo, liquore di sua natura, & di virtù incomparabile, & della Fenice, & delle Gemme) cosi debba parimente esser questo animale, ò'l suo corno in qualche stupenda prerogativa miracoloso. Et per segno di ciò manifestissimo, egli ha per istinto naturale di esser solitario, andar per i deserti, & allontanarsi in modo da' luoghi piu praticati, che par miracolo talvolta se ne truovi qualche corno, che per avventura (come habbiam detto del Legno Aloè) da quei gran deserti l'arrecano i fiumi, & quelle gran piene, morto che sia l'animale, à qualche riva, la onde se n'ha pochissima copia.

Nella rarità
dell'Alicorno

ALLA TERZA RAGIONE,

Perche quei, che scrivono dell'Alicorno sien varii tra loro, & parimente sien varii alcuni Corni, che si truovano.

Di quì nasce, che manco le genti di quel paese par che n'habbino mai saputo render molto conto; se non che l'effetto istesso non si potea negare, & in ispatio d'anni, & di secoli vistosi hor uno, hor un'altro di quei Corni in mano di quei Principi, si come sogliano tutte le cose nuove venir in cognitione à poco à poco, ha del verisimile, che appresso quelle nationi piu vicine, ne nascesse dal principio una fama publica, la quale secondo le forze, ch'ella si acquistò à lungo andar di verità, cosi venne ricevuta dal mondo, e notata da scrittori.

Et de' primi mostra, che fosse scritto di questo animale da' Caldei, per essere stata fra loro la prima professione, che si ricorda delle scienze, & per la vicinanza con l'India, li quali però lo chiamarono Reména, che poi trapassando à gli Hebrei (come in piu luoghi della Bibbia si legge) vien detta quasi con la medesima pronuncia Remin, & Reém, si come si dichiarerà meglio nella seconda Parte. Fin che alcuni piu curiosi, quando ancora non si haveva molta cognitione delle scientie, lo messero come degno di memoria nelle historie, & per mediocri ch'eglino si fossero, secondo che comportava la conditione di quei primi tempi, non si ha però da pensare, che ciò che scrissero fosse favola, del che viene imputato Ctesia, ma che almeno ne fosse vera qualche parte. Come questa dell'Alicorno, veggendosi apertamente che in processo di tempo ritrovandosi pur cosa vera, ne fu scritto tuttavia con maggior chiarezza, fin' da Aristotile. Il quale scrivendo con tanto giuditio le cose degli animali, & di alcuni di quelli dell'India, de' quali eli puòè haver notitia interamente, per favor (come nota Plinio) d'Alessandro Magno; è

I Caldei primi
autori
dell'Unicorno.

Aristotile
dell'Alicorno.

necessario, non solo ha del ragionevole, che s'egli non fosse stato piu che certo dell'Alicorno, non ne havrebbe fatta pur mentione, non che scritta la historia. Si come egli non scrisse anco del Minotaro, ne de' Centauri, ne di si fatte novelle sopraddette, riputandole senza dubbio, per quel, che elle sono, semplicemente inventioni d'huomini, & favole, ò poesie. Al detto d'Aristotile poi si rapportano tanti altri nobili scrittori, se ben per non essere stata fin'à quei tempi la notitia di questo animale molto chiara, è stata causa, che gli autori, & prima Aristotile ne hanno toccate le specie solamente, che a' tempi piu posterio Plinio, & altri ne scrissero piu distesamente. Et con tutto che tra loro si ritruovi qualche diversità, non si deve però arguire per incertezza, ne per falsità della cosa; perche i posterio fu forza, che in qualche parte variassero un dall'altro, non già per contrarietà da quelli primi, ma perche n'ebbero tuttavia piu particolari, & piu certe informationi, & ne poteano scrivere piu risolutamente. In quel, che poi differiscono tra loro, chi non sa, che se ben la cosa è sempre la istessa, & la verità è una sola, & non piu, i concetti però degli huomini son varij, & variansi parimente le parole, le quali havendo riguardo la, onde possan variarsi nella cosa istessa, agevolmente s'accordano, & tutte quante à suo senso tornan vere? La cagione del variar della cosa medesima è manifesta, & è anco necessaria; perche stante la historia d'Aristotile, & di Eliano, che siano due, ò piu sorti d'Alicorno; un'autor ragionerà d'una, & l'altro d'un'altra specie. Anzi un'autor medesimo scriverà in un luogo d'una sorte, & in un'altro luogo di un'altra: & cosi segue la conclusione, che un di loro, ò ambedue dican la bugia, anzi si ha à distinguere la equivocatione, & si troveranno ambedue veri. Con la medesima distintione si accorda parimente la differenza d'alcuni moderni, che alla età nostra, ò poco innanzi hanno scritto dell'Alicorno di veduta loro, & per cosa certa. Di uno scrive Marco Polo Venetiano in Tartaria, di due il Bartema Spagnuol nella Mecca, & d'un altro il Cadamosto nel mondo nuovo, che si congiunge con l'India: come diremo piu distesamente a' suoi luoghi.

Della diversità degli Scrittori.

La varietà della cosa, in che consiste.

Accordo de' moderni.

Nelle quali descriptioni, se pur si ritroverà qualche diversità, dico che agevolmente si possono concordare, tuttavolta che s'habbia questa consideratione, che per avventura quegli autori non parleranno tutti quanti d'una specie. Senza che, come poi si dirà, può star molto bene, che di una specie medesima gli individui habbino qualche diversità tra di loro: si come veggiamo variarsi tutti gli altri animali, ò piu, ò meno, per varietà de' paesi, del pascolo, dell'aria, & dell'età ancora, per la quale mutano il pelo, il colore, & in qualche parte la forma. Et molto piu possan variar ne i Corni, che gli mettano, ò piu per tempo, ò piu tardi, & nel crescere variano evidentemente.

La varietà degli Individui

Et il simile accade ne i Corni, che si veggono ne i tesori de' Principi; li quali non è gran fatto, che non siano tutti quanti à un modo, perche l'arte senza dubbio in qualch'uno vi harà aggiunto qualche cosa di suo; tali saranno stati lasciati rozzi, & come la natura gli harà prodotti; tali saranno stati puliti, ò strisciati, ò acconci in altra guisa, ò rotti à tale, che chi non harà si fatte

Degli Alicorni de i Principi.

considerationi, facilmente ne potrà restare ingannato.

ALLA QUARTA RAGIONE,
*delle virtù, & gran promesse, che si fanno
dell'Alicorno.*

Seguita il quarto argomento, che per quanto accompagnato con altre ragioni sopradette, par di qualche momento, tanto egli inteso nel suo vero senso, resta fiacco, & di nessun valore. Si fondava l'argomento in questo, che faccendoni dell'Alicorno alcune promesse eccessive, & incredibili, ciò sia inditio manifesto, ch'egli debba esser cosa favolosa, & non vera. Il che non segue; perche siano le promesse eccessive, & grandi quanto si vogliano, non mi si negherà però ch'elleno potranno essere eccessive in parte, & non in tutto; & secondo i loici non è buon'argomento, dalla parte derogare al tutto, & che rimosso l'accidente, si tolga anco la sustantia.

Senza che veramente non si può negare, che certe virtù, & certe operationi delle cose siano mirabili, ciò è, che non se ne sappia la ragione: perche di si fatte virtù occulte ne son pieni i libri; li quali con tutto ciò non contengono, ne ci dichiarano la menomissima parte delle meraviglie, che tuttavia noi ritroviamo, & tocchiam con mano d'infinite cose: perche dunque vogliam noi negare, che qualche una di quelle mirabili virtù possino ritrovarsi anco nell'Alicorno? Verbigratia ch'egli sia contra veleno, & che posto alla presentia del veleno, sudi, & che nell'acqua bolla. Ma posto, che nessuna di queste virtù, che gli si attribuiscono, siano vere; questa è ben cosa enorme, & intollerabile in tutte le scienze, che mancando l'accidente, manchi altresì la sostantia. Et perche di cotali operationi, & delle sue cause, se alcuna ve n'è manifesta, si ha da ragionare à suo luogo nella terza, & ultima Parte; però quanto si richiede per risposta all'argomento, ne sia detto sin qui à bastanza.

Le Virtù
occulte non si
posson negare.

ALLA QUINTA ED ULT. RAGIONE,
*Perche l'Alicorno non fosse mai condotto
negli spettacoli de' Romani.*

Resta rispondere all'ultima ragione; nella cui solutione, se gli ultimi

argomenti sogliano essere i migliori, & i piu dimostrativi, si conchiuderà indubitatamente, che l'Alicorno è vero, & non si può negare. Si arguiva dunque per gran meraviglia, se questo animale era veramente, com'egli però al tempo de' Romani non fosse condotto mai in quei trionfi, à guisa, che vi condussero il Rhinocerote, & tante altre fere strane, la onde gli autori di quei tempi ne havessero potuto scriver di veduta loro la verità. Ma per il contrario, non trovandosi memoria ch'egli fosse mai veduto in quei spettacoli, questo è segno ch'egli veramente non si trovava, & non dovea esser cosa vera. Alla quale oggetione rispondo, che ciò non solamente non è meraviglia, ne gran cosa, anzi v'ha tre risposte, & tre ragioni evidentissime. Prima per quel, che si è detto della bestialità di questa fera, che non solo è rara di sua natura, & di radissimo si vede, conciosia che ella vadia sempre solitaria, & per deserti inaccessibili: ma del tutto è indomita in modo, come dicemmo per cosa notevole, ch'ella non si può pigliar viva. L'altra è, che quando ben'ella fosse stata per alcuni tempi presa; dobbiamo però ricordarci, che la regione, dove si genera questo animale, è lontanissima, & quasi negli Antipodi, che à condurlo in queste bande (lasciamo andar la sua stranezza, & che non si domestica mai) saria stato impossibile, per la varietà, quando altro non ostasse, dell'aria, del cielo, & de' paschi. Il che veggiamo tal volta in qualche animale di queste circonvicine regioni, quanto malamente si cavono del loro natio paese, & se pur si conducono altrove, ci vivan poco, come i Cammeli, & già gli Elefanti. Et poi che bisogna sempre contrastar con l'altrui poca esperienza, di questo ne habbiamo hoggi un'esempio tra gli altri chiarissimo, per le relationi di Pietro Gillio, gentil'huomo Franzese, scritte dal Cardinale Armignac gli anni passati, che il Signor Armonte era Ambasciatore di S. M. Christianissima appresso di Solimano gran Turco, quando egli fu nella guerra contra'l Soffi re di persia. Racconta il Gillio, che nel ritorno da quelle bande verso Europa, per diligenza incredibile, che il Signor Armonte usasse di condurre un'Elefante, ch'egli s'havea fatto dimestichissimo, per presentarlo al re di Francia suo Signore, egli non potè mai passare i confini della Soria, che con gran dispiacere di quel Signore se ne morì. Et perche questa historia non sia senza qualche eruditione, di ciò rende la ragione, che habbiam detta di sopra, Eliano; il quale nel libro X al cap. XVIII scrive, che gli Elefanti come si veggan tirati in paesi strani, ò per qualche sentimento ch'eglino habbino, ò pur che l'aria, et i paschi altrove non gli comportino, cascano per lo piu morti di malinconia, ò si danno in un pianto grandissimo, & versano dirottamente tante lacrime, che si acciecano. Et di si fatte difficultà patiscano piu, ò meno tutti gli animali, & tutte le piante, che si trasportano in paesi strani, che, ò non possano vivere altrove in nessun modo, ò vi duran poco tempo, ò imbastardiscono, et degenerano manifestamente dalla natura loro. Ma oltre à questo, ci è un'altra risposta, che non ha replica, & si sa molto bene da chi ha lette, & osservate le historie, che i Romani non arrivorno mai in quelle bande dell'India à mille miglia.

Prima
Risposta.

Seconda
Risposta.

Historia di
un'Elefante.

Gli Elefanti
malamente si
conducono
fuori del loro
paese.

Terza Risposta

Et è cosa certa, che l'arme loro non potero mai espugnar le forze de' Parthi, & se ben piu volte le ruppero, & ne riportorno trionfi grandissimi, à pena però passorno il fiume Eufrate, & viddero i confini de' Parthi, li quali cominciano dal mar di Persia, fino à l'Hircano, si stendeva in Oriente lungo il monte Imavo, fino al fiume Indo, & conteneva la dal Tigri la Parthia, Aria, Drangiana, Carmania, Battriana, cambaia, Aracosia, & di là dall'Imavo la Hircania, la Sogdiana, & altre Provincie grandissime, delle quali l'Imperio Romano à pena n'udi il nome, non che havessero potestà di comandare di là dall'Indo, & da'l Gange, dove scrivono ritrovarsi questo animale.

I Romani non
arrivorno dove
nasce
l'Alicorno

SI CONCHIUDE, CHE l'Alicorno è.

Hor se queste risposte, & tante altre ragioni, che si allegano contra à chi nega l'Alicorno per cosa vera, mancheranno di credito; dirò anch'io all'incontro, che mancherà d'intelletto, & troppo sarà ostinato colui, che negherà il senso, & il vedersi tanti Alicorni, che si ritrovano ne' tesori de' Principi. Oh diran questi tali, vi si vede pur in questi gran varietà fra di loro, & che differiscono dalle note, & descrizioni dateli da gli antichi. A questo la risposta già si è accennata di sopra, & è facile à chi vuole spogliarsi di passione, & non confidarsi tanto nella sua argutia: perche come si viene al particolare, basterà molto bene al sapiente, che' siano conformi nelle piu parti, anzi giudicherà ragionevol cosa, che sieno in qualche parte differenti, come dicevamo ch'uno Individuo è differente dall'altro, & che variano per varietà di cielo, d'aria, di paesi, di educatione, & tal'uni variano si specie specialissima, & per la età. Si come da' primi anni noi veggiamo, che i corni de i cervi cominciano à spuntar come lesine, & puliti, in due, & tre anni si ramificano, poi si fanno rozzi, & si mutano in successo d'anni di grandezza, di grossezza, & di figura. Et che dubbio v'è, che ne i corni dell'Alicorno debba avvenire il medesimo, & debbano avere le sue mutationi naturali, massime del color del corno, di quelle strisce, & d'altre simili fattezze esteriori, che deggiano essere l'ultime à venire. Et qui lascio, che verissimamente alcuni corni, benchè siano di natura i medesimi, nondimeno saran stati differenziati dall'arte, ò in un modo, ò in un altro, ò rotti, ò puliti, ò strisciati, ò variati con altri ornamenti, secondo che sarà piaciuto à quelli, à cui saran venuti nelle mani.

Varietà de i
corni del
cervo.

Varietà
dell'arte.

Et di molti facilmente avverrà, che non saran veri Alicorni, ma i Principi, appresso de' quali si ritrovano, si compiaceranno haverli, & tenerli per vero Alicorno; & sapendo noi, che di tutte le cose rare, & preziose, si trovan delle vere, & delle falsificate ancora, è offitio d'ogni giudizioso ingegno distinguere

Alicorni non
veri.

l'une dall'altre, & non per una falsa biasimar tutto'l restante. Hor parendomi haver già risolti tutti i motivi, che si possan far contra l'Alicorno, farem fine à questa parte, conchiudendo, che l'Alicorno sia veramente, & non si possi negare: & à piu chiarezza della verità, con altri fondamenti verremo à determinare, che sorte d'animale egli sia.

SECONDA PARTE

DI QUEL, CHE SIA L'ALICORNO.

Già che si è provata con tante autorità, & con alcune vive ragioni questa conclusione per verissima, che l'Alicorno è; & che in trascorso di parlare si è toccata la natura di questo animale, & della sua rara conditione, & dove egli nasca, & del suo Corno, & come egli sia stato in gran conto per ogni tempo; parrà forse, che noi habbiamo il campo larghissimo à dimostrar quel, che egli sia. Con tutto questo havendosi à cavare il proprio genere, & la diffinitione di questo animale da quelli autori antichi, & moderni, che n'hanno scritto, & tra tutti quanti essendo le differenze, che si sono intese nella prima parte; non si può senza qualche difficoltà darne à pieno resolutione. Però è di mestieri, che noi andiamo accuratamente considerando quelle autorità, & quelle historie, che di questo ragionano, dalle quali trarremo la verità, la qual poi confermeremo col testimonio d'alcuni, che a' nostri tempi hanno scritto dell'Alicorno di veduta loro, & col paragone insieme di tanti Alicorni, che ne i tesori d'alcuni Principi si veggano. Dico dunque che nelle prime memorie, che s'habbino del mondo insino à questa nostra età, in molti luoghi della Bibbia si fa mentione dell'Alicorno: dove se bene egli non si esprime, che sorte d'animal veramente sia, si cava nondimeno dal senso delle parole, che e' sia una fiera asprissima, & terribile. Si legge in Caldeo Reména, & nell'Hebreo con voce quasi derivata da questa, Reém, & Remín, con tutto che san Hieronimo Dottore intendentissimo, non meno delle cose naturali, che delle sacre Scritture, et delle lingue: interpreta in alcuni luoghi questa parola Reém, Rhinocerote. Si come nel Duetoronomio al cap. XXXIII Quasi cornua Rhinocerontis cornua eius: dove impropriamente harebbe egli interpretato Monocerotis, significandoli nel numero del più, non uno, ma piu corni. Et Remín in David al Salmo XXII Libera me domine ab ore Leonis, & à cornibus Unicorniorum humilitatem meam. Et al Salmo XXIX Reém, Dilectus quemadmodum filius Unicornium. Et al XCII Exaltabitur cornu meum sicut Unicornis. Leggesi parimente questo nome in paragone di

Gli Autori
dell'Alicorno.

I Caldei. Gli
Hebrei.

David

fortezza, in Esaia al cap. XXXIII Descendent Unicornes, &c. quasi viri fortes. Et in Iob al XXXIX. In lingua Arabica, secondo Andrea Bellunense, che alla nostra età è stato molto diligente nella interpretatione di Avicenna, scrive, che questa parola Alcherchedem, significa un'animale, che habbia un sol corno in fronte, il quale è contra veleno. Nelle quali autorità si nota principalmente, che la memoria, che si ha di questo animale, è antichissima, & che si havea per una fera molto feroce, & terribile; & dipoi venendo piu al particolare, si torna di nuovo in quella consideratione, che l'Alicorno, ò Monocerote, per avventura non possa essere altro, che il Rhinocerote. Prima per la somiglianza delle voci, & etiandio della cosa istessa: conciosia, che tanto è dire Monocerote, cioè animale d'un solo corno, quanto Rhinocerote, se non che di piu quivi si esprime il luogo, cioè ch'egli habbia un sol corno sopra'l naso. A questo s'aggiugne la interpretatione (come io ho detto) di San Hieronimo, che piglia l'uno per l'altro. Et di piu io vi aggiungo un terzo argomento, che i mercanti Portoghesi, de' quali alcuni dotti Medici sono stati molti anni nell'India, & hanno usata gran diligenza nel ritrovar la verità, & la propria natura degli Aromati, & di tante altre cose preziose, che ci si portano da quelle bande; affermano questi valenti huomini, che dell'Alicorno non han trovato altro di certo, se non che quelle genti tengano ch'egli sia'l corno del Rhinocerote, & che specialmente egli si ritrovi nella terra Bengala, et che ivi è in riputatione per Alicorno, & per antidoto contra veleno: ancora che di questo non habbino ferma certezza. Laonde non è gran fatto, che'l mio dottissimo Cardano habbi scritta questa per la vera opinione. Con tutto ciò, che l'Alicorno sia il Rhinocerote, questa metamorfosi (per dir cosi) non è vera. Perche il Rhinocerote è specie d'animale, ancor lui feroce molto, ma differente dall'Alicorno; & Plinio lo descrive particolarmente nel libro VIII al cap. XX con queste parole. Ne i giuochi di Pompeo Magno fu mostrato il Rhinocerote, con un corno sopra le nari, quale si è visto piu volte. È egli prodotto dalla natura per un altro inimico all'Elefante, perche lima'l corno nelle pietre, & cosi vien con esso alla battaglia. Questo medesimo afferma Solino nel libro delle molte historie miracolose. Ma che veramente tra queste due sorti d'animali sia gran differenza, si dichiara per le parole di Pausania autor greco, scrivendo egli ch'el Rhinocerote ha due corni, & non uno solo. Uno dice ch'egli è assai ben grande, & ch'egli l'ha sopra le nari; L'altro gli esce in cima à le spalle piccolo, ma gagliardissimo. Et Festo dice, che alcuni pensano, che il Rhinocerote sia'l Bove salvatico dell'Egitto. Ma di più; chi dubita che se questi animali fossero una cosa medesima, non vi sarebbe piu che dire? conciosia che il Rhinocerote fu appresso à i nostri antichi animal notissimo, & mentre Roma fu Imperatrice del mondo, si vidde molte volte in quei gran spettacoli, messo contra l'Elefante. La prima volta fu condotto nella dedicatione dell'Amfiteatro di Diocletiano, il quale per segno di raro spettacolo, ne fece far una medaglia, nella quale si vede da una banda il Rhinocerote, che viene interpretato secondo alcuni giuditiosi per la

Gli Arabi.

Se l'Alicorno
sia'l
Rhinocerote.

Il Rhinocerote
non è
l'Alicorno.

Spettacoli del
Rhinocerote

Medaglia di
Diocletiano.

magnanimità, & fortezza regale; ò veramente ch'egli volesse con quest'impresa conformar se stesso alla natura del Rhinocerote, che è tardo all'ira, ma poscia implacabile.

Li quali significati mostrò benissimo Martiale, il quale essendo favoritissimo di questo Imperatore, nel commune applauso di tanta sua gloria, fece due bellissimi epigrammi, nell'uno de' quali mostra la fierezza, & forza incomparabile di questo animale, che balzasse in aria il toro come una palla à vento, dicendo.

*Praestitit exhibitus tota tibi Caesar harena
Quae non promisit praelia Rhinoceros.
O quam terribiles exarsit pronus in iras
Quantus erat cornu, cui pila taurus erat?*

Nell'altro mostra, che se bene egli è tardo all'ira, divien però curiosissimo, & che e' ferisca con due corna, & non con uno, dicendo.

*Solicitant pavidi dum Rhinocerota magistri,
Séque diu magnae colligit ira ferae.
Desperabantur promissi proelia Martis
Sed tamen is rediit cognitus antè furor.
Namque gravem gemino cornu sic extulit Ursum,
Iactat ut impositas Taurus in astra pilas.*

Si è visto ultimamente il Rhinocerote a' nostri tempi in Europa l'Anno MDXV quando Emanuel Re di Portogallo ne fece un spettacolo in Lisbona contra d'un Elefante, fattisi venir dall'India orientale, nel qual contrasto l'Elefante restò perditore. Quei, che allhora lo videro, lo descrivono simile all'Elefante, & della medesima statura poco meno, se non che ha le gambe piu corte, & i piedi con l'ugna sode, & spartite, ha la testa come di porco, la schiena armata d'un cuoio durissimo scaglioso, & fesso à guisa di rotelle, & con due corni, come si è detto, uno sopra le nari, & l'altre in schiena piu piccolo.

Per chiarirmi d'ogni dubbio, che l'Alicorno, & il Rhinocerote non sieno i medesimi, fra molte preciosissime distillationi di Quinte Essentie, di Balsami, Elisir, Oro potabile, & altre cose d'infinito valore, delle quali il virtuosissimo, & veramente Gran PRINCIPE di Toscana si diletta, & ha raccolte da tutto'l mondo, mi fece gratia farmi vedere a paragone il corno dell'uno, & dell'altro, li quali son differentissimi. Perche il corno del Rhinocerote è nero, & del tutto di grossezza, & di lunghezza come quello del Bufalo, se non che questo non è vano dentro, ne storto, ma per tutto è sodo, & grave, & solamente torce alquanto verso la punta, la quale è acuta quanto può essere, con un cespo di setole dove è staccato à quattro dita dal naso negrissime, & folte, & raspose quanto una lima. Quel dell'Alicorno, benche egli non sia intero, è differentissimo, & bianco, & mostra piu del nobile, come mi riservo di dire à luogo suo. E di necessità adunque per questi paragoni, & per tante autorità à conchiudere, che l'Alicorno sia altro animale, che non è il Rhinocerote.

Descrizione del
Rhinocerote.

Segni del
corno del
Rhinocerote.

E se San Hieronimo interpreta alle volte uno per l'altro, di ciò si è già accennata la cagione, perche in certi luoghi si trovava scritto nel numero del piu, piu corni, & non un solo, la onde harebbe partorita confusione à dir, Libera me Signore da i corni dell'Unicorno. Et somigliantemente in certi altri luoghi. Che i mercanti poi dell'India, & quei Medici habbino per detto degli Indiani, che per lo Alicorno loro non intendano altro, che'l corno del Rhinocerote, già essi confessano, che di ciò non han certezza ferma, & allhora noi gli crederemo, che si saran meglio chiariti della verità. Et massime d'un'animal cosi raro, & d'un corno cosi prezioso, che non si vende à Mercanti: si come, & di questo, & d'infinite altre cose d'Oriente loro stessi dicano non haverne ancora havuta notitia à pieno, & come si desidera.

Hora passando à le historie naturali, primieramente è di bisogno notificar un'errore, il quale è stato cagione, che alcuni si sono ingannati inavvertentemente, ò ragionando, ò scrivendo di questo animale. Et questa è stata la equivocatione, che si è presa in questo vocabolo Monocerote, il quale si può intendere in due modi, ò per adiettivo significante un'animal d'un corno, ò per sustantivo, & per una specie propria d'animale con un corno solo. Aristotile non intese mai per Monocerote una specie specialissima, & certa d'un'animal con un sol corno, del quale è la nostra quistione: ma si ben per un nome adiettivo, & generale, significante ogni animal d'un corno: come sono nel greco Δικερος, & τρεικερος, & altresì in latino Unicornis, Bicornis, Tricornis, animal d'uno, di due, & di tre corni. Il che chiaramente si raccoglie nel libro II dell'Historia degli animali al cap. III, dove si ragiona degli animali cornigeri. L'Asino d'India (dice egli) è animal con l'ugna intera, & Monocerote, cioè ch'egli ha un corno solo, benche di rado si truovi. Et soggiugne; parimenti è Monocerote, cioè d'un corno solo, l'Orige, ma con l'ugna fessa. Dipoi nel libro VI al cap. XXXVI fa mentione degli Onagri, cioè Asini selvaggi, piu feroci, che i domestici. Et de' medesimi ragionando Varrone nel II delle cose rustice, dice che molti ne nascono in Frigia, & in Licaonia: dove ambedue questi autori, non facendo mentione alcuna de' corni; questo è segno, che per l'Onagro, ò lo vogliamo dire Asino silvestre, essi intesero uno animal diverso dall'Asino d'India Monocerote. Solo Filostrato io ritruovo, che nomina forse per errore, l'Asino Monocerote eziandio Onagro, cioè Asino silvestre, dicendo; ch'egli si ritruova intorno alle paludi del fiume Iphaselide in India, & con quel corno, ch'egli ha solo combatte à guisa di Toro valorosamente. Ma da questi autori di piu conto noi caviamo risolutamente, che l'Asino d'India, & l'Orige, amendue Monoceroti, cioè con un sol corno, & l'Asino silvestre dell'India, son tre specie differenti, & nessuna è propriamente l'Alicorno, ò proprio Monocerote, del quale noi principalmente intendiamo. Altri dicono, & Plinio, che l'Orige è specie di Capra salvatica in Libia, con un corno duro quanto un ferro, & nero. Simigliantemente per un significato commune nomina Plinio nel libro VIII al cap. XX il Rhinocerote, & appresso nel cap. XXII buoi dell'India Unicorni

Le Historie
dell'Alicorno.

Monocerote
s'intende in
due modi.

Aristotile.

Asino
dell'India
Monocerote.

Orige
Monocerote.

Onagro, ò
Asino
Silvestre.

Asino silvestre
Monocerote di
Filostrato.

Rhinocerote

(dice egli) & Tricorni, cioè altri con un corno solo, & altri con tre. Et soggiugne de' Tori silvestri atrocissimi, & maggiori de' Campestri, che muovan le corna à ogni verso. Et che parimente in India vi son Buoi con l'ugna intera, & Unicorni. Al medesimo modo si devono intendere Oppiano, ne i libri delle caccie, & Strabone, quando scrivono, che in India si trovano Cavalli, & Asini Unicorni, & di piu Eliano, quando dice, che in Etiopia sieno Tori, & Vacche con un corno solo. À questi autori si riferiscano molti altri, et principalmente Solino, il quale ne i libri delle cose maravigliose, seguita del tutto Plinio. Questi imita ancora Isidoro ne i libri delle Etimologie, di quanto scrisse nel libro XII dell'Alicorno. Et in parte gli imita ancora fra' piu moderni Alberto Magno, il quale scrisse molto copiosamente degli animali, & tra gli altri nomina molte specie d'animali terrestri, & gran bestie del mare, che sono naturalmente con un corno. Et alcune sorti de i serpenti, con uno, con due, con tre, & piu corni. Si come è quel serpente velenosissimo, che però è chiamato Ceraste, cioè cornuto, & l'Aspide parimente cognomi nato cornuto, & il Cenchria, & l'Ammodite. Et di alcuni animalletti volatili, altri con un sol corno, & altri con due, à guisa di gran cicale di color lionato, con due cornetti puliti, & somiglianti di ramicelli, & di punte à i corni del cervo, lunghe un mezzo dito, & mobili à guisa di forchetta: li quali cornetti mi si dice da huomini degni di fede, haver mirabile proprietà à tenerli solamente in mano, contro il mal del granchio. In tutte queste autorità, & tante sorti d'animali diversi, si vede chiaramente, che questo vocabolo Monocerote, ò vuoi dire in Latino Unicornis, si intende per un epiteto comune, che conviene à Cavalli, à Buoi, à Asini, à Capre, à bestie marine, à Serpenti, & altri animali, che habbino un corno solo, si come si dice Bicornis, & Tricornis, d'ogni animal di due, & di tre corni. Ma si come occorre d'infinite voci, che quella cosa, che nel suo genere è più celebre, & di maggiore eccellenza, si acquista, & porta seco il nome di tutto quel genere per suo proprio; così per Monocerote, ò vero Unicorne, oltre al significato commune, che si è detto, si è inteso da certi autori propriamente un'animal di un corno solo eccellentissimo: ancora che alcuni autori, de i migliori etianio che siano, sono incorsi in quella equivocatione, & hanno attribuite le eccellenze del vero Monocerote, & vero Alicorno, hora al Cavallo d'India, hor all'Asino silvestre, & hora al Rhinocerote. Et però si ha da avvertire, che da qui innanzi tutto'l nostro ragionamento si debba intendere di questo solo vero, & proprio Alicorno, & non de gli altri.

Buoi, Tori, &
Vacche
Unicorni.

Balene con un
corno.

Serpenti
cornuti.

Mosconi
cornuti.

Monocerote
proprio.

Dubitatione.

Ma quivi mi si potrebbe muovere un dubbio; come può stare che il Cavallo, & l'Asino d'India sopradetti, non si possino haver per veri Unicorni, conciosia, che non solamente Filostrato, ma eziandio Eliano, che fa professione di scrittor tanto accurato, le medesime virtù attribuiscono à questi, che si danno al vero Alicorno, & specialmente dicono, che il lor corno è contra al veleno, & altri mali insanabili, & che però i piu potenti dell'India se ne fanno far le tazze, le quali adornano in varrie foggie con cerchietti d'oro,

& con esse bevono?

À questo mi occorre rispondere in due modi: Il primo si è, posto che sotto questo nome commune di Unicorno siano piu sorti d'animali, come si è detto; non è però necessario, che tutte habbino la medesima eccellenza, anzi una sarà il vero Alicorno, & l'altre false: alle quali con tutto ciò si attribuiscono da ignoranti, ò da mercanti istessi le medesime virtù, che al vero; si come accade d'infinite cose adulterate nella medicina, & di certi rottami, che si mostrano per vero Alicorno, & lo tengano per ciò in gran pregio, li quali son del tutto lontani dal vero Alicorno, come à suo luogo si dirà piu chiaramente. Ma oltre à questa vi è un'altra risposta buonissima; che veramente non è gran fatto che quelle specie già dette d'Unicorni siano una sola: se non che Eliano scrivendone per detto d'altri, ne dovette haver diverse informationi, & da tale gli fu descritto à simiglianza d'un Cavallo, da un altro d'un'Asino, ò d'un Cervo. Perche i nomi, & quelli massime, che si danno per simiglianza, se ben non variano la specie, danno ben cagione à che ben non avvertisce di pigliar errore; si come avviene in questi nomi Lionfante, & Liocorno, per i quali non manca chi pensi, che sieno specie di Leoni. Et che ciò sia vero, che Eliano, & parimente qualche altro autore habbino possuto intendere tal volta una specie sola sotto diversi nomi di Cavallo, d'Asino, & di Cervo; prima Aristotile, & poi quasi tutti gli altri si accordano, che questo animale Unicorno di rado si truovi. Et di piu, questi che a' tempi nostri hanno già ricercato tutta l'India, affermano il medesimo, & che egli sia rarissimo. Che se altramente fosse, & se del vero Alicorno se n'havesse di piu sorti, in trascorso di tante centinaia d'anni, che questo animale è in tanto conto, & parimente il suo corno, già se n'harebbono infiniti, ò almeno harebbono arricchiti tutti i tesori del mondo.

Prima
Risposta.

Seconda
Risposta.

Del vero
Alicorno non
ne possono
esser piu sorti.

Et però à piu chiarezza del nostro ragionamento, quì porremo questa conclusione, che veramente essendo il vero Alicorno sol'uno, & mancando noi del proprio genere, non debba però partorir confusione, che dagli autori gli sia dato nome per simiglianza, ò di Cavallo, ò d'Asino, ò di Cervo: perche ogni genere per confuso che sia, si specifica dalle sue proprie differenze, le quali noi verremo raccogliendo da tutte quelle testimonianze degli autori, che in ciò troveremo piu conformi, & per altri contrasegni, & historie concluderemo fermamente quel, che sia Monocerote, dove si truovi, & le eccellentie, che gli si danno.

DESCRIZIONE DELL'ALICORNO.

Degli autori adunque, tre fra gli altri descrivono questo animale chiarissimamente, Filete, Eliano, & Plinio. Filete autor greco assai

Filete.

compiutamente lo descrive in queste poche parole. È il Monocerote un'animale, che crudelmente ferisce de' morsi, & de' calci; dà i crini, ch'egli ha in fronte manda fuori un corno fierissimo, il quale non è concavo, ne leggieri à guisa degli altri corni, ne piano, ne pulito, ma piu aspro d'una lima di ferro, ravvolto poi à lumaca in molte striscie, piu aguzzo di un dardo, perche non è torto, ma del tutto diritto, & nero da alto à basso, eccetto in cima. Questa è brevemente la difinitione, & la forma di questo animale, & del suo corno, alla quale si confrontano molti altri buoni autori, & principalmente Eliano, il quale nel libro XVI al cap. ventesimo, scrive questa bella historia, la quale per esser molto al proposito nostro, è di bisogno quì di scriverla tutta. Si dice esser alcuni monti (dice egli) nelle intime regioni dell'India, alli quali si va con difficoltà, dove dicano, che tutte le bestie, che sono appresso di noi domestiche, ivi sieno fere selvaggie, cioè Pecore, Buoi, & Capre, le quali vadino però vagabonde, & in libertà loro, & i Cani similmente fieri senza cura degli armenti.

Eliano

Et che di fere si fatte ve ne sia infinita copia, ne fanno fede i Bracmani, nominati quì per huomini sapientissimi, & di felicissima vita. Con questi animali annoverano il Monocerote; lo quale nominano in lor voce Cartazone, & che egli sia di grandezza quanto un Cavallo di intera età, con i crini, & co' piedi, che tirano al rosso, molto forte di gambe, & agevolissimo di tutto'l corpo, ha le dita de' piedi indivise, come l'Elefante, & la coda di Cinghiale. Fra le ciglia ha un corno nero, & non pulito; ma con certe ravvolte intorno naturali, d'una punta aguzza molto, & di voce stravagantissima da tutti gli altri animali, & molto acuta. Con tutte le bestie, che gli si accostano, dicano esser piacevole, & mansueto, eccetto con li suoi istessi, con i quali combatte, & non solamente co' i maschi ha egli crudele inimicitia, ma contra le femmine ancora, & che combatte terribilmente fino alla morte, perche egli ha una forza smisurata, & armato di quel corno inespugnabile, va errando per luoghi desertissimi, & solo. Fino al tempo ch'egli v'è in amore, piacevolmente se ne ritorna al pascolo con le femmine: passato questo tempo, & ch'egli sente la femmina gravida, di nuovo divenuto bestiale, ritorna à starsi nel deserto, & solitariamente. Dicano già esser solito portarsi i figliuoli di questo animale al Re de' Prasi, mentre son piccioli, per poter poi metterli in steccato nelle feste pubbliche per spettacolo delle sue forze: perche quando son cresciuti, & di perfetta età, nessun si ricorda, che ne siano stati presi mai. Tutta questa bella historia scrive Eliano del Monocerote, la quale conferma Plinio, & vi aggiugne maggior chiarezza, nel luogo sopradetto del libro VIII al capitolo XXI. Dove poi che egli hebbe ragionato di molte cose mirabili in India, & del Rhinocerote, & de' Buoi dell'India, & d'altri animali con un corno, & della fera chiamata Axis, con la pelle bianchissima consecrata à Bacco, immediate soggiugne. Gli Orfei hanno le caccie delle Simie bianche, & parimente del Monocerote fera asprissima; la quale nel resto del corpo è somigliante al Cavallo, ha il capo di Cervo, i piedi d'Elefante, la coda di Cinghiale, & un

Cartazone
Monocerote.

Plinio.

mugghio grave, con un corno nero in mezzo alla fronte, lungo due cubiti, (e per cosa notevole finisce con queste parole) dicano, che non si può pigliar viva. Dove à me pare, che Plinio con diversi vocaboli, intendesse per gli Orsei i popoli di Nysa: per un altro luogo dell'istesso nel libro VI al cap. XXI dove dice, che alcuni pongono Nysa tra le città dell'India, & il monte Meros dedicato à Bacco, la onde hebbe origine quella favola, che egli nascesse di Giove femmina. Corrispondente à questa historia dell'Alicorno, di Nysa, & della divotione, che quei popoli ebbero antichissimamente à Bacco, si vede una medaglia nel libro miracoloso di M. Pirro Ligorio, hoggi antiquario appresso l'Eccellentissimo Signor Duca di Ferrara, da stimarla per questa memoria sola un tesoro.

Medaglia de'
Nysei.

Dove si vede un'Alicorno con le fattezze sopraddette, il quale inchina la testa, & mette'l corno nel cantharo di Bacco, con questa inscrizione greca ΝΥΣΕΩΝ. Volendo significar con questa impresa; la divotione à Bacco, & il vanto insieme, che quei popoli si davano di haver le caccie d'un sì famoso, & sì bravo animale. Ne voglio quì affermar per certo, ma tengo ben per una coniettura fondata in buone ragioni, che quella medaglia fosse d'Alessandro Magno: perche ha la inscrizione si Nyseon in greco, & non in Caldeo, ne Indico. Et tra gli Imperij di Grecia, & di Europa, è certo che in quelle bande non arrivorno mai altre arme, ne altro imperio, che quello di Alessandro Magno. Il quale, vinto ch'egli hebbe Dario Re de i persi, divenne formidabile à tutto l'Oriente in modo, che arrivò felicemente fino à i termini d'Hercole à Nysa, città dell'India di là dal gange. Vidde i Bracmani, huomini (per quanto si scrive) che godano una vita felicissima, & con tutti i costumi di Humanità, di Sapiencia, & di Santità, dalla Religione Christiana in poi. Ee particolarmente prese Alessandro, in gran protetione Nysa, & tutti quei popoli, appresso li quali pose altari, & fece sacrifici solennissimi à Bacco, & à Hercole. Et si come questo grande Imperatore era solito dovunque egli stendeva lo suo imperio, per memoria dell'alte sue vittorie, ergere archi, altari, & piramidi, come si notano in Tolomeo ne i monti Riphei, nel mare Caspio, ne i Sogdiani, & nell'India alla riva del fiume Hipasis, che da Solino, & ancora hoggi da scrittori son nominate Are d'Alessandro; così ha del verisimile, ch'egli à maggior gloria, & propagatione della fama, & delle eccelse vittorie sue, facesse ancora la sopradetta medaglia. La quale comunque sia altramente, assai chiara notitia ci dà dell'Alicorno, & delle sue fattezze, & che egli sia proprio, & natio nelle montagne di Nysa.

Medaglia
d'Alessandro
Mag.

Bracmani
popoli.

Are di
Alessandro.

TESTIMONI MODERNI dell'Alicorno.

Ma perche questi giuditij, & queste memorie non restino senza qualche approvatione, & per levar qualche contrarietà, che si truova tra gli altri scrittori; hora descenderemo a' piu moderni, & à quelli, che di questo animale scrivono di veduta loro. Enea Silvio Piccolomini, che fu poi Papa Pio II santissimo, & dottissimo, nel libro dell'Asia al cap. X scrive di autorità d'un Nicolao Venetiano, dicendo; che nelle estreme parti dell'Asia, in una provincia chiamata Macino, fra le montagne dell'India, & il Cataio, dove si crede, fossero i Serici, vi si truova un'animale col capo di porco, con la coda di Bue, & con un corno solo in fronte di un cubito lungo, del colore, & della grandezza di un'Elefante, col quale egli tiene naturale inimicitia, & che quel corno è in quelle bande in conto grande, per esser (come dicono) contra veleno. Simigliante testimonianza fa Marco Polo Venetiano, il quale dimorò gran tempo à i servigi del Gran Can di Tartaria, & gli convenne far viaggi lunghissimi nell'India, circa gli anni di nostra salute MCCC onde comunemente è tenuto per scrittore di molto credito. Tra le altre cose degne di memoria, le quali egli racconta haver viste in questi viaggi dell'India, scrive, che nel regno di Basma, dove le genti son del tutto barbare, & bestiali, si ritrova l'Alicorno (che cosi egli lo chiama) & che e' sia una bestia smisurata, poco minor dell'Elefante, col capo à guisa di porco, & si grave, che sempre lo tien chinato, & gode star nel fango, ha un sol corno in mezzo la fronte, nero, & lungo, con la lingua spinosa, & aspra, & pungente molto. Tanto scrive costui. Ma per dir qui il mio parere, con tutto, che io ritruovi questi due testimoni per assai degni di fede, havendo eglino peregrinato molti anni in quei paesi; io non posso però affermare che l'animal descritto da loro sia veramente l'Alicorno, conciosia, che nessun di quelli è molto conforme alla descrizione, che noi habbiamo accettata per vera. Perche varia nel primo genere, non essendo egli animale, ne simile al Cavallo, ne al Cervo, ma piu tosto d'una grandezza smisurata, & che e' non habbia quella agilità, & prestezza, che si attribuisce all'Alicorno, ma che sia piu tosto pigro, & che à guisa di porco goda nel fango. Et di piu differiscano dal vero nel color del corno, che lo pongano nero.

M. Polo
Venetiano.

Però io credo, che ritrovandosi in India piu sorti di si fatti animali d'un corno, come si è detto, di Vacche, Tori, Cavalli, & Asini, & Capre Monoceroti; questo animale sia anch'egli una specie appartata, ma per quel nome, che è in tutto l'Oriente del nobilissimo Monocerote, ha del verisimile, ch'ognuna di queste nationi si compiaccia nominarlo per tale, & ciascuna tenghi il suo per vero.

Ne saria gran fatto à dire, se osserveremo ben tutte le note, che le si danno, di grandezza poco meno dell'Elefante, & dell'esser brutto, & pigro, & con la testa di porco, che egli sia veramente il Rhinocerote, che già di sopra noi habbiamo descritto quasi con l'istesse note, & rifiutato per Alicorno. Di quelli poi, che sono stati de tempi nostri, Aluigi Cadamosto scrive nella sua

Aluigi
Cadamosto

navigazione al capitolo cinquantesimo, che in una certa parte del mondo nuovo, si truovano gli Alicorni, & che vi si pigliano vivi.

Ma perche costui non viene altramenti al particolare, senza farvi altro giuditio, verremo alla descrizione di Lodovico Barthema Spagnuolo, il quale nel viaggio, ch'egli scrive dell'Etiopia, & nel mar rosso, descrive questo animale chiarissimamente, & con tutte le fattezze conformi à quelle, che gli antichi li dettero. Dicendo egli, nella Mecha, città principale dell'Arabia, & pubblico porto di tutte le mercantie di Oriente, haver visto ne i serragli di quel Re due Alicorni, uno à guisa d'un cavallo di trenta mesi, & l'altro d'un puledro d'un anno, con un sol corno in fronte, quello del primo lungo tre braccia, & di quel piccolo due; ha il color d'un caval baio, il capo di Cervo, il collo corto, pochi crini, le gambe sottili, & l'ugne quasi di Capra, & spartite. Et soggiugne, che questi animali si sogliano mandare à donare al Re della Mecha dal Re d'Etiopia. La quale è buona relatione, se non che ella ha di bisogno di dichiarazione in due, ò tre cose, nelle quali questo autore è differente da quel, che scrivono Plinio, & Eliano. L'uno è ch'egli lascia, forse per la brevità, & trascorso di scrivere, se il corno è pulito, ò strisciato, & che colore habbia; Et questa dico primieramente, che è quasi una commune trascuraggine degli scrittori, di lasciare tal volta alcune cose indietro, & massime quando si tratta di cosa, la qual sia fuor della sua professione.

Lodovico
Barthema

Differenze, &
concordanze
del predetto.

Ma per rispondere dirittamente alla oggettione, tu non hai da intendere questo corno strisciato, cioè ch'egli sia con quelle concavità, come appunto si fanno nelle colonne; ma basta ch'egli habbia, secondo che veggiamo in certi veri Alicorni, alcuni segni, & alcuni lineamenti, che gli si aggirano da alto à basso intorno, che molti ancora non gli avvertiscano. Piu d'importanza è, che questo scrittore habbi lasciato indietro, di che colore si sia quel corno, & massime, che Filete, & Plinio lo pongono apertamente nero, & sodo, & non concavo. Et quivi dico parimente, che per nero non si ha da intendere come quello del Rhinocerote, & quello del Bufalo; ma nero à rispetto della sostanza del corno, che è del tutto bianca, cioè che sia bruno, & del colore del corno del Cervio: senza che questi ancora nel maneggiarli, perdono à lungo andar quella vernice naturale, che gli hanno fuora via, & si veggono del color del tanè al bianco, che però Solino, & certi altri lo pongano purpureo, & non nero. È poscia differente questo autore, che dice espressamente, che l'ugne di questo animale sieno spartite, & come di Capra, dove Eliano, & Plinio dicano che sieno indivise, & à guisa d'Elefante. Et in questo l'autor si può salvare, con dire che le somiglianze di danno per esempio, & non perche del tutto sieno tali. Anzi manco vi è proportionone, che egli habbia in tutto i piedi d'Elefante, se l'animale è quanto un cavallo. Et già se bene i piedi dell'Elefante si scrivono callosi, & tondi; hanno però non so che spartimenti d'ugnoni, che gli fanno differenti dagli animali con l'ugna intera: & questa differenza volse notar con piu proportionone il Barthema, assimigliando l'ugne de' suoi Alicorni, quasi à quelle della Capra.

Le striscie in
questo corno,
come
s'intendono.

Il corno di che
color sia.

Se ha l'ugne
spartite.

Ma che bisogna affaticarsi intorno à queste differenze? per dire il vero, quale è quella historia, & descrizione di qual si voglia cosa, & de gli animali massime, & delle pietre, & delle piante, che appresso diversi autori sia posta à punto la medesima, & che non vi sia qualche diversità? Anzi di piu, qual è quello autore, che alle volte non s'inganni, & maggiormente dove si tratti di cosa, che eglino, che eglino non habbino vista? Si come io tengo per certo, che nessun degli antichi, di quanti noi habbiamo fin qui recitati, & scritte le historie, sia che habbi scritto dell'Alicorno di veduta propria, ma solamente per detto d'altri. Et di quì son nati in questa materia due primi inconvenienti: L'uno si è, che una cosa realmente vera, & certa, si è rivotata in dubbio, & da alcuni vien riputata per favola. Et l'altra è la difficoltà di accordare insieme le diversità degli autori, che havendone scritto poco meno che al buio, è stato impossibile, che si siano potuti accordar del tutto, & che n'habbino havute le medesime informationi l'uno, che l'altro. Il che considerando il discreto lettore deve adoperar in questo il suo giuditio, et pensare, che se gli autori, che scrivono d'una cosa medesima, dovessino esser d'accordo in tutte le cose, si negarebbono altresì, & sarien false tutte le historie vere, nelle quali in tutte si truova qualche contraditione. Basta assai, che della cosa, di cui si ragiona, si convenga tra i piu, nelle cose piu essenziali; alle quali, chi non sia ostinato nella contraditione, facilmente ridurrà à buon senso qualche di sconvenienza, che vi sia.

Gli antichi non scrissero dell'Alicorno di veduta loro.

DE I VERI ALICORNI, *che si veggono ne' tesori d'alcuni principi*

Non ostante dunque qualche contrarietà, che si ritrovi tra gli autori, i quali scrivono di questo animale, & del suo corno prezioso; in conclusione io non credo che l'Alicorno venissi mai in tanta notitia, dico appresso de' curiosi, & valenti huomini, quanto è hoggi, che non è Principe in Italia, senza quelli fuor d'Italia, che non habbia almeno qualche tronco d'Alicorno, si per la cognitione, che è venuta à questi tempi, piu chiara di tutte le cose; come ancora per la commodità, che si è havuta di queste navigationi all'Indie. E tengo per certo non passerà molto tempo, che venuto, che sarà à notitia meglio quel paese, per deserto che sia, & inaccessibile dove nasce questo animale, haremo dell'animale ancora intera certezza. Et però verremo hora à dar la vera, & ultima resolutione, che di questo corno noi possiamo havere, considerando tanti corni preziosi, li quali si veggono ne i tesori di alcuni gran Principi: dove potremo giudicar secondo le alleganze, & distintioni sopradette, quali sien veri, con qualche censura di quelli, che ò son guasti, & hanno mutata la natural forma loro, ò non son veri Alicorni, tutto che da certi

L'Alicorno notissimo a' tempi nostri.

siano tenuti per tali.

Primieramente verissimo Alicorno, & con tutte le fattezze, che pongono Eliano, & Plinio, & il Barthema, è quello che si vede in Parigi nella Chiesa di San Dionigi: cioè che egli è ruvido, & non pulito, & che tira al nero, come quel del Cervio, lungo cinque, ò sei braccia, & diritto con certi segni, che gli si r avvolgano intorno fino alla cima, che gli danno piu bellezza. Simili à questo sono, quel che si vede in Metz in Fiandra, & un altro che si vede in Argentina in Germania, & un altro appresso al Re di Pollonia, assai ben grosso. Quel di Argentina, che si tiene nella sacrestia della Chiesa Maggiore, uno autore di là che dice haverlo havuto nelle mani, et consideratolo minutamente, scrive che è di lunghezza quanto è alto un'huomo, & poco piu grosso di quanto si puo abbracciare con una mano. È tutto sodo, & senza un punto, ò fessura alcuna, da quelle piccole linee in poi, (che habbiam detto striscie) le quali gli si aggirano intorno vagamente, fino alla punta, & grave in modo che à pena si puo stimar come un si fatto animale lo possi portare in fronte. È senza odore, & di color simile à un'avorio invecchiato, che nel pallido tira al giallo; questo riferisce costui; dove io giudico, che questo sia il verissimo corno del Monocerote, & si ha da tenere per un vero paragone di tutti gli Alicorni, senza mancamento, senza arte, & senza ripulimento alcuno. Si come io credo fossero già ripuliti quelli due preciosissimi corni, che si veggono nel tesoro di San Marco à Venetia, sendo che del tutto son somiglianti alli sopradetti, se non che anticamente, che non si sà ne come ne quando, mostra che e' fossero riformati, nel modo che hora si veggono, puliti, & lisci da alto à basso, & non rozzi, come Eliano, & i piu lo pongano: perche essendosi rasa quella prima scorza nera, & levate le striscie, che naturalmente doveano havere, restorno lisci, piu lunghi à proportione, che grossi, & del color del corno del Cervio ripulito, & pallido, non nero. Scrivono certi Tedeschi in questa parte degni di fede, che in terra di Svizzeri l'anno M.D.X.X. fu trovato un corno, come dicano d'Alicorno, alla riva del fiume Arula presso à Bruga, che venne in poter del Marchese di Bada, per essersi trovato nelle terre del suo dominio. Il che appresso di me ha dell'impossibile: perche lasciamo andar che questo corno manca ancor egli in parte di quelle fattezze, che si danno all'Alicorno naturale, se (come dicono) è di fuor pallido, dentro bianco, lungo due cubiti, liscio, & senza striscie intorno, & che getti odor di muschio, & massime quando si accosti al fuoco, che nel vero è cosa lontanissima dall'Alicorno, che naturalmente si scrive senza odore, & senza alcun sapore. Ò forse bisogna dire, che questo ancora sia stato già qualche tempo acconcio in quella guisa, & lisciato con cose odorifere. Ma veramente io non posso immaginarmi, come si potesse trovare alla riva d'un fiume un cosi prezioso corno, fuor della region sua, tanto lontana, & tanto differente, quanto è la terra degli Svizzeri dall'India.

S'egli si fosse trovato al lito del mare, havrei creduto che fosse stato ò corno, ò altro osso di qualche bestia marina, come si veggan degli altri. Ma

Corno di Parigi.

Corno di Argentina.

Corni nel tesoro di S. Marco.

Corno de' Svizzeri

questo non è; i segni del vero egli non ha; ne il modo è possibile. Però lascerò questo al giuditio d'altri, & aspetterò, che da quei Signori mi sieno avvisate meglio le ragioni loro, che essendo io Filosofo Christiano, & curioso di sapere, & di scriver la verità sopra à tutti i miei desiderij, mi ritratterò molto volentieri. Manco posso affermare, che quel che scrive Alberto Magno sia vero, per scrittore ch'egli sia riputato di eminente scientia: perche ognuno scrive tal volta delle cose stravaganti, & poco ragionevoli, & però il giuditio di chi legge, non si deve mai obbligare al detto di nessuno, ma dee essere libero, & accostarsi sempre alla ragione, la quale in questo manca del tutto. Scrive Alberto fra gli altri miracoli degli animali, havere egli visto un corno d'Alicorno, & misurato di sua mano, che nella base havea un palmo, & mezzo di diametro, era lungo dieci piedi, senza striscie, & nel rimanente simile al corno del Cervio. Dove se noi dalla lunghezza, & grossezza di questo corno, considereremo à proportion la grandezza del capo, che dovea sostenere un sì smisurato corno, & da questo verremo conietturando quale, & quanto dovesse essere tutto'l corpo; saremo forzati à confessare, che questo animale dovea esser grande quanto una nave, non che al pari d'un'Elefante, quantunque nessuno autore scrive, che il vero Monocerote sia maggior d'un Cavallo, ò d'un gran Cervo. Di maniera, che piu tosto io condescenderò à dire in gratia d'un tanto huomo, che quel corno dovesse essere, ò osso, ò spina, ò pur corno di qualche smisurato mostro marino, di cui quel mar di Germania, che fin sotto la Tramontana si spande, è abbondantissimo, & se ne vede tal volta in questi mari piu bassi, dove calando si fatte bestiacce, ne potendovi molto vivere, come sproportionato luogo alla natura loro, si danno in qualche spiaggia, ò sboccano nella foce di qualche gran fiume, dove in breve lasciano la pelle, & l'ossa per un raro spettacolo di natura. Come mi ricordo haver letto in Pavolo Diacono, che al tempo di San Gregorio Papa, per una inondatione eccessiva, che allhora venne nel Tevere, vi entrò dal mare una Balena, la quale scorse con spavento grandissima del popolo per tutta Roma, & alla fine restò morta: della quale si è vista fino à questi giorni una costa attaccata per meraviglia in Santa Maria del Popolo, piu di dieci piedi lunga, & grossa smisuratamente. Et di simili ossa ha del verisimile, che alcune si accomodino hor à una guisa, hor à un'altra, & tal'una paia un corno, che poi nel vulgo si acquista nome di qualche miracolo, ò d'Alicorno.

Corno
descritto da
Alberto
Magno.

Historia di
Paulo Diacono.

Quella tazza, che fu presentata à questi giorni al Gran DUCA COSIMO dal sig. Don Alvaro di Mendez Portugnese, donatagli dal Re di Narsinga in India, dirò con buona gratia sua, che non è veramente d'Alicorno, il che manco quel Signore afferma di certo. Perche è di diametro un buon furcolo della mano, di color livido, et scuro, con una macchia in fondo nera, ne di peso grave, ne piu densa, che sia ogni altro corno. Però io credo piu tosto, che quel corno fosse di uno di quelli grandi animali, che poco fa descrivemmo, secondo M. Polo Venetiano ritrovarsi in Basma, & in Macino regioni della Tartaria, ch'era grande quasi quanto un'Elefante di color nero, & sporco, &

Tazza di
Alicorno del
Signor
Mendez.

con un gran corno pur nero in fronte, che parimente lo tengano in quelle bande, & l'usano per Alicorno (come dicono) contra veleno.

Il che si provò chiaramente al paragone di quel prezioso tronco d'Alicorno, che ne fece vedere il Gran PRINCIPE; perche questo risponde con tutte le sue fattezze à quelle, che gli assegnano Eliano, & Solino; cioè che è sodo di sua sustanza uniforme, bianco, & fuori via con certi lineamenti à striscie, che da alto à basso gli si ravvolgano intorno. Non è piu grosso d'un pomo arancio, perche è la parte del mezzo in sù del corno, & però ha un poco di concavità dentro, la quale io credo di necessità si ritrovi in tutti gli Alicorni. Un'altro tronco ho visto simile à questo, nella guardaroba del Papa in Vaticano, & un altro molto prezioso dell'Illustrissimo Cardinale di Trento; li quali sono assai grossi, cioè, che ciascuno di essi è quanto un grosso corno di Bove, di fuori rozzo, & pallido con quelli segni à striscie, di sostanza denso, & uguale, per essere il ceppo proprio del corno. À questi ultimamente corrisponde una preciosissima tazza di Alicorno dell'Illustrissimo & Reverendiss. Cardinale Alessandrino, donatagli dal Redi Portogallo, la quale all'apparentia sola da segno manifesto di nobiltà, d'un corno lustro, & liscio quanto un'avorio, di color che nel bianco impallidisce, ne di larghezza è se non quanto possan cinger le due prime dita d'amendue le mani. Intendo nominar molti altri corni, parte interi, & parte spezzati: & fra gli altri si celebra per nobilissimo, & molto grande quello, che tiene lo Eccellentissimo Duca di Mantova: & un altro bel tronco quì in Fiorenza del Signor Ruberto Ricci; li quali, per non moltiplicar tante historie, non mi curerò di scrivergli. Basta che quelli, che son veri, tutti si confrontano con gli sopradetti, onde si può chiaramente conchiudere, che animale, & di che natura sia l'Alicorno, & il suo corno, & per le distinzioni sopradette si può anche giudicare quali Alicorni siano falsi, & contrafatti, & quali siano gli veri, & preziosi, degni meritamente di gran Principe. Si come dalle sue molte, & eccellenti proprietà si potrà piu chiaramente raccorre in questa terza, & ultima Parte.

Alicorno del Signor Principe di Toscana.

Alicorno del Papa. Del Cardinale di Trento.

Tazza del Cardinale Alessandrino.

TERZA PARTE

DELLE VIRTÙ DELL'ALICORNO.

Resta hora à ragionare delle virtù, & proprietà dell'Alicorno. Delle quali si dicano molte cose, parte vere, & fondate ne' i principij naturali, & parte favolose, & mescolate in modo con le historie, che se bene eccedano ogni credenza humana, tuttavia son tenute per vere, & accettate per gran segreti. Il

che però è avvenuto comunemente dove si è ragionato delle virtù di qual si voglia cosa, & delle cose medicinali specialmente: perche dal principio essendo state raccolte per diverse esperienze, & secondo'l parer per lo piu d'huomini volgari, furono forzati etiamdio i dotti, à scrivere bene spesso fra le varie proprietà delle cose, qualche stravaganza volgare, rimettendole al giuditio, & discriione de' lettori. Si come si scrive dell'Elleboro, ch'egli faccia buono ingegno, che guarisca i pazzi, & faccia ringiovanire i vecchi. Che'l Lapis Lazuli, & l'Armenio ritardi la vecchiaia, & faccia la vita beata: che la Squilla Cipolla tanto velenosa, attaccata sopra la porta sia contra le malie, che la pietra Bezaar degli Arabi contra ogni sorte di veleno, solamente à toccarla. Delle Pietre preciose non è cosa si grande, che non si prometta, à portarle solamente addosso; di far l'huomo felice, benigno, gratioso, fortunato, ricco, vittorioso, & fin di fare andar invisibile, senza discorrere per infinite stravaganze si fatte, le quali spesso si leggono in Solino, in Plinio, & molte volte in Dioscoride. La onde Galeno a' tempi piu prossimi, dovendo scriver delle facultà de' semplici à uso della Medicina, per la molta confusione, ch'egli vi ritrovò di quelli, che avanti à lui ne scrissero, fu forzato farvi infinite censure, altri riprese di soverchia lunghezza in questa brevità della vita humana, altri notò di poco giuditio à scriver le cose false, & favolose per vere, & sopra tutti riprese grandemente Panfilo, il quale tra le virtù delle piante descendesse à scriver degli incanti, delle malie, & d'altre sciocche superstizioni, che dal volgo poi son credute, & tal volta malamente adoperate, & predicate per maravigliose. Et con tutto che egli lodasse Dioscoride per lo piu accurato, che sino à quei tempi haveva scritto della materia medicinale; tuttavia ritrovò ch'egli parimente havea bisogno di qualche moderatione, ne mancano hoggi huomini giuditiosi, che desiderano anco la medesima riforma in tutti gli altri medicamenti, eziandio composti, per le soverchie promesse, che di alcuni si fanno, che poi non riuscendo alla pruova, fanno molte volte mancarle di credito in tutto'l resto. À tale che se nelle cose medicinali, & che sono in uso continuamente, si trovò sempre, & si truova ancor hoggi qualche stravaganza, eziandio ne i buoni autori; non dobbiamo punto meravigliarci noi, che'l medesimo sia avvenuto dell'Alicorno, il quale non ha havuto sin quì altra censura, che quella del vulgo, & del tempo, che à lungo andar per trascuraggine induce oscurità, & confusione fin nelle cose chiarissime. Et in questo l'ha causata maggiore, che per essere egli stato rarissimo à vedere, & in pregio grandissimo, & tanto desiderato, ha dato ampia materia a' curiosi, che à diversi loro intenti n'hanno scritte cose vere, & finte insieme, & tal'une che del tutto sono incredibili, & false. Però noi volendo determinar la verità, posti alcuni fondamenti naturali di tutte le virtù delle cose, ne trarremo alcune distinzioni chiarissime, per le quali si mostrerà quali sieno vere proprietà dell'Alicorno, & si darà insieme il vero senso à tutte l'altre lodi, & eccellenze, che dagli autori gli sono state attribuite.

Cose
stravaganti,
che si scrivono.

Censure di
Galeno.

Censure in
Dioscoride.

FONDAMENTI DI TUTTE *le virtù delle cose.*

È dunque cosa certa ne i principij di natura, che tutte l'operationi, & le virtù di ciascuna cosa son fondate, & nascono dalla forma. La quale risiede, come dire, in mezzo, & nel centro di ciascuna cosa creata, & dà l'essere, il conservarsi, & l'operare à tutte. Et da lei dipendano poscia le differenze formali, le quali son come ministre di essa forma, qual piu, & qual meno intrinseca, ò propinqua, & quindi si distende fino à le qualità elementari, & fino à gli accidenti esteriori. Di modo, che tutte le operationi, che si ritrovano in qualsivoglia cosa, altre, & le piu alte, & piu nobili dipendano immediate dalla forma, primo agente, & come regina di tutte le operationi: altre dipendano dalle sue differenze, le quali tanto piu son nobili, quanto al suo principio si accostano: & altre finalmente nascono dalle qualità elementari, & manifeste, come sono calidità, frigidità, humidità, & siccità, che si ritrovano in tutte le cose composte. Et intorno à queste ultime virtù, che nascono immediate dalle qualità elementari, consiste quasi ogni certezza, che noi habbiamo delle scienze nostre: perche è manifesto al senso, che ogni cosa calda è atta à riscaldare, la fredda à raffreddare, l'humida à humettare, & la secca à disseccare: Et conseguentemente secondo, che queste quattro qualità si ritrovano unite, ò in un modo, ò in un altro, & con diversi gradi in ciascuna cosa, che sia. Et fin quì nessun quasi si può ingannare.

La forma è origine di tutte l'operationi.

Ma come l'intelletto nostro penetra in quelle operationi, che dipendano dalle differenze interiori, quanto piu queste si allontanano dal senso nostro, che è guida all'intelletto d'ogni nostro sapere, & che piu si accostano à suoi principij formali; tanto piu quelle operationi, & le sue cause sono oscuramente conosciute da noi: fin tanto che l'ultime operationi, & virtù, che son fondate immediate nel centro, & dipendano subito dalla forma intrinseca, del tutto sono à noi incognite, che però si addimandano virtù occulte, che tanto à noi son note, quanto l'esperientia sola ci le fa toccar con mano, ancor che noi non ne sappiamo assegnare altra ragione, verbigratia perche la calamita di sua natura, & di sua virtù formale, & intrinseca è tale. Hor si come delle operationi elementari ognuno è certo, & nessun si inganna, perche son manifeste al senso; cosi intorno à queste operationi, & virtù, che si dicano occulte delle cose, nascono tutte quasi le superstizioni, & le falsità, & etiandio le figure, che da alcuni savi son tal volta dette delle cose; perche tutto quel, che si attribuisce di virtù à qual si voglia cosa, fin che non si trapassa le potenze del senso; con la esperienza di mezzo ognuno si può chiarir della cagione, se la cosa è, ò calda, ò fredda, (come habbiamo detto) ò d'altra

Delle virtù occulte.

Origine delle superstizioni.

qualità, che tenghi. Ma entrando piu oltre, ogni intelletto vi perde la guida, & come chi va per le tenebre à tentoni, convien valersi della coniettura per conoscerle. La quale ogni volta, che vien guidata da sano, & ben fondato giuditio in quella professione; si arriva à quella notitia, che à noi sia possibile d'ogni cosa, & non v'è replica. Ma al contrario, perche infinita è la schiera degli sciocchi, & de' mal sani intelletti molto piu, li quali con varie fantasie loro, et false inventioni adombrano, & oscurano la verità: di quì nasce che s'entra in un mar di confusione, che non è sì saldo intelletto, che sotto coperta, & oggetione che gli si faccia di qualità occulta, non sia tal volta forzato à credere qual si voglia sciocchezza, che si dica: ò che per il contrario sdegnato di consentire à quelle vanità, non si adoperi à distruggere, & negar del tutto quel, che se ne dice, ò vero, ò falso, che sia. Si come è avvenuto in questa materia dell'Alicorno: del quale perche io ritruovo alcune virtù, che veramente si ripongono fra le proprietà occulte, alcune all'incontro son manifeste, & ordinarie, & altre gli si attribuiscono per modo di figura, con bellissime allegorie, & altre son mere favole, & superstizioni; però noi ci varremo di queste distinzioni. Perche mostreremo prima l'origine, la one nacque si gran fama, & commun consenso delle virtù dell'Alicorno; di poi confermeremo le sue proprietà vere con qualche ragione; darem conto appresso delle occulte; & finalmente descriveremo l'altre, per quelle, che elle sono.

La coniettura,
come
s'inganna.

Varie
intelligenze
dell'Alicorno.

FIGURE, ET ALLEGORIE Dell'Alicorno.

Il primo fondamento che noi habbiamo, che le proprietà dell'Alicorno sieno eccellenti, & rare, è che fin dal principio (si può dire) del mondo, i Caldei, & dopo loro gli scrittori Hebrei, ne fecero mentione con degnissime figure. Nelle quali io ritruovo tre significati principali, fortezza, rettitudine, & esaltatione. Tutte le autorità allegate già da noi della scrittura sacra, dan segno certo della fortezza et ferocità di questo animale, & specialmente ne i Salmi al cap. XXI *Salva me domine ab ore Leonis, & à corni bus Unicornium humilitatem meam.* Et in Isaia al XXXIII parlando dell'ira di Dio contra gli Idumei, & Assirj persecutori del suo popolo: *Unicornis cum eis, & tauri cum potenti bus;* & in Iob. al XXXIX significando questo animale per indomito, & fiero. *Nunquid volet Rhinoceros servire tibi, aut morabitur ad gregem tuum, aut alligabis Rhinocerotam ad arandum?* Rettitudine, & lealtà mostrò Moisè nel Deuteronomio al cap. XXVIII nelle benedizioni ch'egli dava alle Tribu, mentre stava per morire: *Sicut primogenitus tauri pulchritudo eius, & quasi cornua Monocerotis cornua eius.* Esaltatione, & preminenza si mostra al Salmo XCI.

Tre significati
dell'Alicorno.

Significati
nella sacra
Scrittura.

Exaltabitur sicut cornu Unicornis cornu meum. Et al XXVIII Aedificavit sicut Unicornium Sanctuarium suum in terra. Secondo questi significati s'intendano alcune altre belle figure, & imprese, che parimente contengono qualche segnalata proprietà di questo animale. Per la prima, & delle piu antiche, questa è figura molto volgare, che l'Alicorno si suol dipingere in grembo a una vergine, onde viene interpretato per la continencia, & per la castità: conciosia che, come Plinio, & gli altri autori affermano, questo animale per la sua ferocità non si può pigliar vivo, & però dicano certi altri, che nelle caccie si soglia menare una vergine, alla quale egli per istinto naturale si humilia, & le si getta in grembo, & vi si addormenta, & che in questo modo i cacciatori lo pigliano. Pone questa historia Alberto Magno, nella quale (come io credo) imitò Isidoro, il quale nel libro XII delle Etimologie al cap. II dice chiaramente, che questa cosa è affermata da molti con giuramento, & che in effetto l'Alicorno si piglia così; & che si doma mentre gl'è giovine. Ma salva la buona gratia di questi due autori, questa allegoria, che si ponga per la castità non può stare, & la sudetta historia è molto lontana, se non contraria, dalla natura dell'Alicorno. Il quale, per quanto habbiamo inteso, secondo Eliano, che in questa parte è il piu autentico scrittore, che ne scriva, tiene inimicitia contra le sue femmine, & che però egli va sempre solo per deserti, & luoghi inaccessibili: eccetto che nel tempo, che vanno in amore, perche (come chiaramente dice Eliano) allhora il maschio diventa alla femmina piacevole, & per forza d'amore deposta ogni ferocità, vien con esse alla pastura, & conversa con loro, fin che le sente gravide, & che ritornato nella sua fierezza di prima, se ne ritorna alla foresta. Et in questo è fondata la allegoria dell'Alicorno in braccio à una vergine: cioè per una figura significativa (secondo me) una delle forze d'amore, che si come l'Alicorno per fera asprissima, & inimica, che e' sia delle femmine, con tutto ciò viene sforzato tal volta à cedere, & rendersi lor vinto per amore; così, & molto maggiormente habbia egli possanza ne' cuori degli huomini, quando si dice haver abbassata l'alterezza degli Dei, & addolcita la fierezza d'Hercole, & volta la crudezza di Xenocrate, & la sapienza di Salomone.

Figura
dell'Alicorno
in braccio à
una vergine.

Contra Alberto
Magno, &
Isidoro.

Per un significato di una bellissima impresa, fu parimente la medaglia de' Nisei popoli dell'India, di cui facemmo mentione avanti: nella quale un'Alicorno, della maniera che da Plinio vien descritto, piega la testa, & mette'l corno nel cantaro di Bacco, con questa iscrizione greca NISEON. Della qual figura si cavano due significati: l'uno fu per notificar questa lor gloria al mondo, che essendo questo animale, & il suo corno tanto famoso contra veleno, sia propriamente natio di quel paese. Et l'altro significando, che Bacco, loro peculiare, & antichissimo Idolo, con la virtù di questo corno consacrasse forse il suo liquore. Ma venendo a' tempi moderni, per impresa molto propria hanno preso alcuni Pontefici l'Alicorno, & particolarmente Clemente VII & Paolo III, huomini prudentissimi, li quali secondando à quelle autorità della sacra scrittura, volsero significar per l'Alicorno, la esaltatione, la forza, la

Impresa de'
Nisei.

Impresa di
Clemente VII
& di Paolo III.

giustitia, & le altre gran virtù loro. Parimente la impresa dell'antichissima, & nobilissima casa Crivelli in Milano, la quale illustrò prima Celestino Papa III. & hora lo illustrissimo, & Reverendissimo Cardinal Crivelli, è fondata assai propriamente nelle virtù, & significati di questo animale: perche tiene un'Alicorno, con un motto acquistatosi da i loro progenitori a' servigi del Re Christianissimo in quella lingua, POUR SAUVER LEAUTE. Significando il valore, & la gran lealtà, ch'eglino ebbero verso il loro Signore. Piu particolare, & piu chiaro significato ha una impresa, che fra le altre pone il Giovio di Bartolomeo dal Viano, il qual portava un'Alicorno, che chinando la fronte infondeva il corno in un vino, con questo motto VENENA PELLO. Et il Sambuco ultimamente l'ha posto ancor'egli fra gli Emblematici, con il motto PRAECIOSUM QUOD UTILE. Dove s'intende, che le cose, nelle quali consiste la importanza della vita, & gli huomini di gran valore, son meritevoli di gran premij. Et cosi potiamo conchiudere per queste figure, & quasi per un commun consenso, che le virtù dell'Alicorno sieno veramente grandi, si come tuttavia le verremo specificando chiaramente.

Impresa di
Bartolomeo dal
Viano.

Del Sambuco.

LE PROPRIETA' MANIFESTE dell'Alicorno.

Quanto alle proprietà naturali dell'Alicorno, non è dubbio, che altre son'ordinarie, & che dipendano dalle qualità manifeste, come sono di seccare, astringere, & simili: & altre sono occulte, delle quali direm' poi. Il corno dell'Alicorno, secondo che da tanti autori soprannominati è descritto, & particolarmente da Filete, & per quel, che io ho potuto considerare per alcuni frammenti, et tazze preciose, che ho havute nelle mani, di questi Principi; non è molto dissimile di colore, & di sostanza all'Avorio; cioè, che di fuori è pallido, & quasi di color di bosso, sodo, et grave, & non spugnoso, come sono gli altri corni, che però si rade, & si lima com'un altro osso, senza odore, & senza sapore alcuno. Ha qualità disseccativa, & costrettiva moderatamente: mediante le quali può egli far molte altre operationi, come fa il corno del Cervo preparato, & l'Avorio. Dove son da avvertir due cose di non poco momento à l'uso dell'Alicorno: & la prima è che non si truova appresso gli antichi, ne alcun'altro buono autore, che usasse l'Alicorno, ne semplice, ne combusto, ò dato in polvere à bere. Si perche sempre dal vero se n'è havuta pochissima copia: si ancora perche rispetto alle qualità manifeste, che habbiamo dette, suppliva sufficientemente il corno del Cervo, et l'Avorio, che se ne truova per tutto. Ma la riputatione dell'Alicorno tutta è nata dalle proprietà occulte, le quali a' tempi piu moderni, secondo le historie si sono

Descrizione del
Corno.

Gli antichi non
usorno
l'Alicorno.

in esso ritrovate, & tuttavia l'han messo in maggior pregio, che se ne son vedute piu, & diverse esperienze, come appresso si dirà. Et di qui conseguentemente si chiarisce una ciurmeria, durata fino al dì d'hoggi d'alcuni, che sentendo esser l'Alicorno comunemente in si gran conto, mossi dalla avaritia hanno posti innanzi certi frammenti, come d'un corno abbruciato, et per colorir meglio la fraude loro l'hanno tuttavia predicata per medicina mirabile, et preziosa contra i vermi, et contra veleno. Et mi meraviglio molto di alcuni valenti huomini, che a' tempi nostri hanno illustrata questa professione de' semplici, che ammettendo loro in pratica l'Alicorno contra'l veleno, & contro la febre pestilenziale, non habbin però rigorosamente scoperta, & publicata al mondo questa fraude, che tra tante altre hanno fin qui commessa questi sciagurati, et che e' non habbin fatto altresì diligenti di chiarire, qual' Alicorno intendan'essi doversi usare in quelle loro compositioni. Perche, oltre che del vero Alicorno, per esser cosa rara, & preziosa, non se ne può haver se non per mano de' Principi; chi ben considererà quelli frammenti, conoscerà chiaramente, che non sono altro che ò pezzi d'Avorio, ò altre ossa abbruciate forse di qualche gran bestia marina, ò piu tosto una miniera di pietra si fatta. Io veddi già una mascella d'un'animale grandissimo disotterrata alla campagna sotto a venti braccia fra certa ghiaia, la quale per essermi stata, come pareva le centinaia degli anni, vi si era tutta calcinata in fuor che i denti, & perche era di sapore asciutto, & astringente, & che alla prova messo nell'acqua vi bolliva dentro gran pezzo; intesi chi l'usava per Alicorno, & specialmente contra à i vermi. Altri dicono, che questi ciurmadori portano anco una certa sorte di pietra per Alicorno: il che avvertì molto bene il dottissimo Brasavola nell'isamine ch'egli fece molto accuratamente de i Semplici, dicendo, che molti, anzi tutti gli Spetiali, vendeano per Alicorno una materia di pietra. Et io di ciò posso anche far testimonianza per udita da huomini degni di fede in Roma, che se ne cava in piu luoghi, et particolarmente in Calabria, donde si porta da' Ciurmadori, & si vende al vulgo per corno di Liocorno, che è facil cosa à persuaderlo, per esser quella miniera, come d'un'osso abbruciato, & scaglioso, & secco, che messa nell'acqua, similmente vi bolle, lo quale hanno tutti per segno infallibile del vero. Et ancor che questi rottami, ò sien d'una pietra si fatta, ò di qualche osso bruciato, ò calcinato, si possino adoperar dove faccia bisogno di disseccare, & ancora contra à i vermi, si come anco si adopera il corno del cervo combusto, & l'Avorio, & gli altri Spodj; chiaramente però io conchiudo, che questi non sono Alicorni in modo alcuno, & che il vero Alicorno non è venuto in uso, quanto alle sue qualità manifeste, ma solamente rispetto alle proprietà occulte, che in esso si ritrovano.

Falso corno
d'Alicorno.

Falso Alicorno
di due sorti

Miniera di
Pietra per
l'Alicorno.

L'uso de i falsi
Alicorni.

LE PROPRIETA' OCCULTE dell'Alicorno

Quanto alle proprietà occulte, è l'Alicorno da tutti quasi i Medici moderni messo fra i medicamenti che si danno, ò semplici, ò composti contra veleno, & contra le febbri pestilentiali, come si danno anco il Bolo armeno, la terra sigillata, i frammenti preciosi, il Lapis lazuli, il corno del Cervo, i Coralli, & altre simili, de' quali difficilmente si può rendere altra ragione, se non che siano tali à gli effetti, & di sua forma naturale, come poco avanti habbiamo dimostrato. Presupposta dunque la esperienza di mezzo, della quale non è maestra migliore nelle cose dubbie, si possono oltra ciò approvar queste occulte proprietà con qualche buona coniezione. Et primieramente gran segno pare à me che sia, che in questo corno siano alte, & segnalate virtù, il ritrovarsene di rado, & con gran fatica. Perche, come altra volta ho detto, la natura non suol'esser mai abbondante in certe cose d'importanza: anzi che à costume di Principe, & di buono economico, che tiene occulti i suoi tesori, & le sue cose piu care ne' serragli, ò negli studi piu segreti; cosi la natura non è copiosa per tutto dell'oro, delle gemme, & delle pietre preciose, ma si come le produce con lunga fatica, & nel corso di molti secoli, cosi quelle tiene occulte nelle intime viscere della terra, ò nel profondo del mare, ò le manda ne i deserti, & per luoghi inaccessibili, come habbiamo detto dell'Alicorno.

Cose, che operano per proprietà occulte.

Coniezioni delle proprietà.
I.

II.

III.

III.

V.

VI.

Si giudicano ancora dalla sostantia: si come considerando noi la sostantia delle pietre preciose, nella cui compositione si vede assai di forma, & poco di materia, & quella pura, splendida, & somigliante à la natura delle stelle, chi negherà, che in esse sieno veramente virtù celesti, & mirabili? Et che ciò sia vero, l'approvano i savi con questa altra ragione, che tanto operano queste cose preciose col poco, quanto con l'assai, & tal ven'è, che solamente applicata, non altramente che la calamita tira à se'l ferro, cosi queste tirano occultamente, ò veleno, ò spirito, ò qualunque altro humor nocivo, & contrario alla vita. Si conoscano anco queste virtù per qualche segno di eccellenza, che si vegga nelle fattezze esteriori, delle densità pulitezza, odore, sapore, & colore: si come densissimo, & grave è questo, come non è nessun'altro corno, bianco di sua materia, puro, uniforme, & un solo in ciascuno Alicorno. Et di piu, come altamente discorre il sapientissimo Avicenna nel Trattato delle Virtù del cuore; mirabile virtù si dice quella, che opera effetti di caldezza, & non è caldo; di freddezza, & non è freddo. Et opera altresì à quel, che vale di sua propria natura, & non aiutato dall'arte, non combusto, non lavato, ne preparato, come del corno del Cervio si convien fare. Di modo, che si accordan con Eliano, & con Filostrato tutti gli altri autori, che quelli antichi Re, & Principi dell'India, appresso de' quali si hebbe

notitia dal principio di questo corno prezioso, se ne facevan far le tazze, le quali adornavano con cerchi d'oro in varie foggie convenevoli a' Principi, & con quelle beveano per un sicuro antidoto contra ogni sospition di veleno, contra la ubriachezza, contra lo spasmo, contra'l mal caduco, & contro à ogni male insanabile, quali hoggi sono (direm noi) le febri pestilentiali. A queste historie concorre poi l'esperienza, che alle occasioni gli Medici hanno fatto, & fanno di questo corno, quando ne possano haver commodità. Et quì lascio di nominare infiniti di loro, per haver desiderato ancor io, ch'eglino mi havessero provata quella loro pratica, et gli effetti, che pongono dell'Alicorno, con qualche ragione. Quasi tutti quelli, che scrivono del veleno, & delle febri pestilentiali in pratica l'approvano. Tra i quali il dottissimo Marsilio Ficino ne scrive con assai belle ragioni, prima nel libro III del modo del vivere una vita celeste, dove egli attribuisce à questo corno virtù occulta, & celeste di operar mirabilmente. Et dipoi il medesimo conferma per commune uso de i Medici nel libro degli antidoti contra la peste. Il Brasavola (come di sopra mi pare haver detto) l'approva ancora egli, quando si possa haver del buono. Et il Matthioli insiememente lo pone negli antidoti contra veleno. Molti altri moderni, & particolarmente Aluigi Mundella d'autorità d'altri, pone l'uso del corno Monocerote contra i veleni, & contra il morso del Can rabbioso, & suoi gravi accidenti: ma ne scrive con poca risoluzione, per non haverlo mai visto, ne conosciuto.

L'esperienze
de' Medici.

Marsilio
Ficino.

Il Brasavola.

Il Matthioli.

Il Mundella.

I Medici di Roma, de' piu eccellenti, ne stanno ancor loro sospesi, per haversene poca copia del vero, il che à noi è potissima cagione, che per lo piu si lasciano condurre i pazienti à tal termine, prima che si venghi à un medicamento cosi prezioso, che ò bisogna piu, ò non basta.

I Medici di
Roma.

Di modo che chi desidera veder di questo corno esperienza piu trita, deve anco pensar, che non si può far di questo la prova tutto'l dì, come forse si può fare delle gemme, delle pietre preziose, & dell'oro, per esser'egli d'una spesa regia. À gli anni passati certi mercanti Tedeschi vennero à offerir un corno d'Alicorno à certi Principi in Roma, uno per avventura degli sopradetti corni, che hora non voglio nominare, & ne chiedevano novantamila scudi. Papa Giulio III, mossosi à imitatione di quei grandi Imperatori, che nomina Galeno de' suoi tempi, Antonino, Marco, & Severo, dette principio di fare una Spetieria di cose preziose nel Palazzo Vaticano, & fra le altre comprò da certi mercanti Ragusei un tronco d'Alicorno dodici mila scudi. Del quale io so, che Messer Agostin Ricchi, medico in quel tempo di S. Santità, usò darne in varie occorrentie, quando uno scrupolo, & quando dieci grani almeno, ò con vino, ò vero con acque appropriate al cuore, dove fossi stata gran febre, & lo dava piu volte bisognando, con felice successo di molti, che scampati per ciò da gran pericoli, ancora vivono. Un tronco d'Alicorno, che tiene l'Illustrissimo & Reverendissimo Cardinal di Trento, con ornamenti ricchissimi di gemme, & d'oro, che meritamente è da stimarlo un tesoro, ha tutte le note del vero: perche è il ceppo Naturale dove'l corno si giungea con la testa dell'animale,

Gran pregi
dell'Alicorno.

Alicorno di
Papa Giulio III

L'uso, e la Dosi
dell'Alicorno.

Alicorno del
Card. di
Trento.

grosso quanto'l braccio d'un'huomo, di fuori pallido, & dentro bianco, et denso ugualmente per tutto, & grave à guisa d'un'Avorio. Et oltre che nelle occasioni d'importanza, questo buon Principe ne sia stato liberalissimo, com'egli è splendido in tutte le cose, io posso affermar questo di sua esperienza, che presenti alcuni Signori, ne feci far questa pruova: fece dar dell'Arsenico à due colombi, & all'uno fece poi ingoiare quanto capirebbe in un grosso di quella radicata, il quale doppo alcuni accidenti, si risentì, & visse; l'altro rimase morto in manco di due hore. Ne ha dato poi più volte contra sospetto di veleno, contra i funghi, alle petecchie, & alle febri pestilentiali, per lo più con buonissimi successi. Et il somigliante effetto si ha da sperar d'ogni Alicorno vero, dato massime à luogo, e tempo, et con qualche ragione, e con buon'ordine di vomitivi, et d'altre evacuationi, e confortativi del cuore, secondo che ogni prudente, & buon Medico suol fare.

Esperienza de
l'Alicorno
contra veleno.

Pruova de
l'Alicorno
contra veleno.

LE SUPERSTITIONI *Che si dicono dell'Alicorno.*

Ma non ostanti le autorità de gli antichi, et de' moderni, e tante ragioni, & altre pruove, la onde altrui dovrebbe esser del tutto risoluto delle proprietà di questo corno prezioso; tale è la corruttela, e tante sono le imperfezioni humane, che però non è restato, che non si sieno dette, & credute di questo corno mille vanità volgari. Et questo avvenne fin dal principio appresso à gl'Indi: perciò che veggendo quelle genti che i Re, & Principi loro ne tenevano sì gran conto, & che ne facevan far le tazze, nelle quali soli beveano, d'una virtù in un'altra, che per cio gli attribuirono, come è costume del vulgo lasciarsi tirar dalla opinion sola, senza haver riguardo alla ragione; si detteno à credere, & predicar di questo corno tutte quelle meraviglie, ò più tosto scioccherie, che per un bel parere scrisse Filostrato. Che chiunque beeva con queste tazze, era sicuro che per quel giorno non poteva esser preso da alcuna infermità, ne d'imbriacarsi, & s'incorresse pericolo di esser ferito, non sentirebbe dolore alcuno, ne temerebbe di niuna sorte di veleno, et che uscirebbe del fuoco senza offesa alcuna. È scorsa poi questa voce popolare più innanzi, e credesi che non accade in sì fatti bisogno tor di questo corno per bocca, ò in infusione, ò in polvere, come si fa da gli altri antidoti: perche basta che altrui lo porti addosso, ò l'abbia presente, però che postoli innanzi il veleno, questo corno fa due effetti, ò ch'egli suda, ò veramente messo in una tazza di vino, ò d'acqua vi bolle dentro. E con questo i Ciurmadori hanno messo in riputatione que' lor rottami d'osso, ò di pietra, perche à quel bollire

Promesse de
l'Alicorno.

Segno de
l'Alicorno de
ciurmadori.

che fanno nell'acqua, danno à vedere alle genti che sieno pezzi del vero Alicorno, tutto che questo medesimo fa ogni Spodio, & ogni osso abbruciato. Ma fra queste meraviglie, che costoro allegano, perche la verità habbia suo luogo in tutte le cose, è di bisogno resolver tre dubbij. L'uno sarà, s'egli è vero che questo corno sia contro à ogni veleno: l'altro, se è possibile che e' sudi à la presentia del veleno, ò che bolla posto in vino, ò in acqua: et ultimamente, quel che si debba creder di quelle eccessive promesse.

Tre dubbii.

SE L'ALICORNO POSSA ESSERE contra ogni veleno.

Quanto al primo dubbio, non è facil cosa à sostentare che l'Alicorno, ò qual si voglia altro antidoto, vaglia contra ogni veleno: perche si concederà che per avventura vaglia contra qualch'uno, ma contra à tutti pare impossibile. Et la ragione è questa, per cio che ò egli opera in questo per le qualità sue manifeste, ò per sua proprietá occulta: se per qualità manifesta, come à dir perche egli sia caldo, farà dunque contra'l veleno di qualità fredda solamente, e non contra al caldo. Ma s'egli opera per virtù propria, è di bisogno che ciò faccia ò per occulta convenienza ch'egli habbia co'l veleno, le quali chiamano i Greci sympathia, et antipatia, et per conseguente harà quella convenienza con una sorte di veleno, la quale non harà con un'altra. O vero si contraporrà à uno, & non à un altro: altramente dato, et non concesso, ch'una istessa cosa habbia possanza à due effetti contrarij ugualmente, si pervertirebbe ogni ordine di natura. Non di meno, per fortissimi argomenti, che sien questi, intesi bene, & à suo senso, non ostanto punto. Perche, per toglier via ogni contesa in due parole; altra cosa è à dire ch'uno antidoto sia di posta, e dirittamente contra ogni sorte di veleno, & altra ch'egli conforti il cuore à tale, ch'egli sia possente à resistere à ogni veleno. Procederà l'argomento fatto che per avventura nessuno antidoto realmente habbia virtù propria à distruggere ogni veleno, et che indifferentemente sia contra'l caldo, & contra'l freddo, ò corrosivo, ò distruttivo ch'e'sia.

Risposta al I. dubbio.

Ma nell'altro senso, ch'un'antidoto di sua propria, e natural facultà conforti il cuore, et così che di secondaria attione (come dicano i Medici) vaglia contra ogni veleno; questo non è inconveniente alcuno. Furono in questo contrasto, per quanto si raccoglie dagli scritti di Galeno, lungamente gli antichi Medici, se fosse possibile, che si ritrovasse un antidoto, che valesse contra ogni veleno. Et con tutto che si allegassero dall'una parte, & dall'altra molte ragioni, e che specialmente il Metridato, che sin à quel tempo fu tenuto il più eccellente di tutti, et non di meno si ritrovasse di poco valore contro i morsi delle Vipere, et d'altri animali velenosi, finalmente venne Andromaco

Se uno antidoto possi contra ogni veleno.

famosissimo medico al tempo di Nerone, dal quale fu composta la Triaca, e fu ricevuta & approvata con tanto di applauso, che ne furono fatti poemi, et compositioni bellissime. Le quali furono poscia ricevute da Galeno, et durano anco in quella riputatione, che la Triaca sia uno di quelli antidoti eccellentissimi, che confortando di sua propria virtù, et possanza le virtù del cuore, habbia anco forza di resistere contra ogni veleno. Il medesimo diremo dell'Alicorno, il quale di sua propria natura & possanza piglia la protezione del cuore, e gli da forza à poter resistere à ogni violenza, che gli possa fare qual si voglia sorte di veleno, e non altrimenti che uno, armato che egli è, si difende contra ogni sorte d'arme, così il cuore confortato per questo antidoto, non lo potrà offender nessun veleno, ò caldo che e' sia, ò freddo, ò d'altra maniera. In questo modo s'intende ch'egli sia contra ogni veleno.

Virtù della
Triaca.

Il conforto del
cuore è contro
ogni veleno.

SE È POSSIBILE CHE L'ALICORNO sudi, ò che bolla alla presentia del veleno.

All'altra proposta, se è possibile che l'Alicorno sudi alla presentia del veleno, ò che venghi à bollire, io ho letto appresso di molti autori, di quelli eziandio che non negano l'Alicorno, li quali tengono che questo sia impossibile, percioche il sudore è effetto intrinseco, eccitato dalla potentia sensitiva, et vegetativa: ma l'Alicorno manca d'ogni potentia sensitiva, e vegetativa, ne può operar in alcun modo per principio intrinseco. O se pure il volgo vuol che e' sudi, questo avverrà forse in questo corno per accidente: concio sia che tutte le cose pulite, et si fatte, come il vetro, gli specchi, et il marmo, per ogni poca humidità che pigliano dall'aria stessa mostrano di sudare. Et maggiormente posti à una tavola di vivande: dove noi veggiamo manifestamente, che'l vapore, che si leva dalle vivande calde, fa appannare (che cosi usano di dire) i vetri, e somigliantemente appanna di quella humidità, che piglia l'Alicorno, & ogni altra cosa tersa, e pulita, che gli sia presente. Con tutto questo costoro s'ingannano grossamente: perche tutta la forza delle lor ragioni consiste in questo, che'l sudore sia effetto dell'anima, & di cosa vivente: e quivi io rivolgo l'argomento tutto contra di loro, e dico; l'Alicorno non è cosa vivente, dunque e' non suda propriamente, ne si muove da principio intrinseco, ma per esser pulito, e fresco piglia di fuori via quello appannamento dell'aria, e del vapore, che in apparentia non par che sia altro che sudore, et vien detto sudore. Sia mosso, ò da proprietà occulta, ò da suo principio intrinseco à ricever quello humore, ò sia dalla qualità del veleno, che contami l'aria di mezzo, la qual venghi à offuscar la politezza del corno, come si vede evidentemente, che la vista di una donna co'l mestruo offusca lo

Risposta al II.
dubbio.

specchio dove ella guarda, & secca alle volte le piante dove ella passa, ò sia per altro accidente; sia occulta qual si voglia causa, che al dubbio non rileva nulla, tutta volta che l'effetto sia cosi, al quale io mi riferisco. Et in confirmatione di questo, io trovo che della medesima proprietà di sudare à la presentia del veleno, nel modo sopradetto, sono certi cornetti del serpente Ceraste, de' quali scrive Pietro d'Ebano Conciliatore nel libro de' veneni, che per questo effetto i Principi ne soleano far i manichi de' coltelli, che teneano in tavola. Il medesimo dicono che fa una sorte di Diaspro berettino scuro, che dimandano Lingua Serpentina, ò Lingua di Vipera, la quale però ridotta à guisa di piccola saetta lunga mezzo dito, e con varij ornamenti d'oro, e d'argento ho vista fra le cose pretiose d'alcuni Principi; perche dicono che questa parimente tenuta in tavola, suda alla presentia del veleno. E cosi io concludo, che questo non è impossibile dell'Alicorno, perche non è veramente sudore, & maggiormente poiche'l medesimo effetto si vede in altre cose.

Cornetti de' serpenti, che sudano al veleno.

Lingua Serpentina ò di vipera

SE L'ALICORNO BOLLE presente il veleno.

Similmente che bolla questo corno posto nel vino, ò nell'acqua presente il veleno, può star molto bene. Et con tutto che noi veggiamo che'l bollire nell'acqua lo facci quasi ogni cosa combusta, come l'ossa abbruciate, i corni, la calce, la cenere, & i mattoni nuovi; non val però l'argomento, dunque l'Alicorno semplicemente non vi bolle. Anzi al contrario, questo non solo è vero, ma di più affermano certi buoni scrittori, che questo è il segno essenziale à conoscer il vero Alicorno dal falso; et che per tal segno, alcuni frammenti del vero Alicorno, che si veggono appresso certi mercanti in Parigi, oltre à quello intero, non son combusti, ne calcinati altrimenti, et nondimeno posti nel vino bollono evidentemente. Et cosi diremo che'l bollire nell'acqua è ben egli effetto commune all'Alicorno, & à molte cose combuste sopradette, ma per segno distintivo l'Alicorno vi bolle semplicemente, & non combusto: Dal quale effetto si viene in cognitione d'una qualità manifesta di questo corno, ch'egli habbi qualità molto asciutta, e disseccativa, onde può egli valorosamente resistere alle putredini, & conferire à i vermi, à i veleni, & alle petecchie, si come il Bolo armeno, e molti altri antidoti in ciò si lodano, e si usano comunemente, per disseccativi molto eccellenti. Senza che ò sudi l'Alicorno, ò non sudi, et che bolla, ò no; certe cose si fatte al mio parere, che al tenerle per tali non pregiudica alla verità, et torna il crederle in gran profitto, e ben alla republica; non deve alcuno di sano intelletto cercar di

Segni del vero Alicorno al bollire.

Qualità disseccativa dell'Alicorno.

Discretione de scrittori in certe cose incredibili.

riprovarle con rigor delle ragioni: ma piu tosto deve tolerarle, & ammetterle discretamente, almeno in gratia de' Principi li quali è bene che si compiaccino di questa lor buona opinione. Anzi siamo obligati à commune utilità di scrivere, et di persuader al vulgo, che questo, et ciò che si dice dell'Alicorno sia vero, à causa che si tolga l'ardire à gli animi malvagi di mal'oprare, pensando che per virtu di quel corno può facilmente discoprirsi la loro iniquità, con vituperio, & estrema rovina loro.

RISPOSTA DI APOLLONIO THIANEO alle promesse eccessive dell'Alicorno.

Ultimamente che si prometta fra le virtù dell'Alicorno, che chi beesse con quelle tazze, possi esser sicuro per quel giorno da ogni sorte d'infermità, & che non gli possa nuocer ne fuoco, ne ferro, ne veleno, ne avversità alcuna. A questo darò la prudentissima risposta di Apollonio Thianeo, con la quale conchiuderemo questo nostro ragionamento. Il quale (secondo che Filostrato recita) havendo udite con maraviglia, e considerate le gran virtù, che in quelle bande si dicevano dell'Alicorno, addimandato dal buon Damide Filosofo Indiano di quei Bracmani, s'egli desse fede à quel, che si diceva del bere in quelle Tazze, che avesse tante segnalate virtù; Gli presterrò fede (rispose Apollonio) quando io intenderò, che questi Principi dell'India sieno nati non mortali.

IL FINE.

Diexi. Septembris MDLXXIII.

Si è veduto l'Opera dell'Alicorno dell'Eccellente M. Andrea Bacci Medico, & Filosofo Romano, & perche drento vi non ci è cosa repugnante alla Fede, & alla Religion Christiana, però diamo licentia, che si possa stampare, questo di detto sopra.

Ita est Fr. Franciscus de Pisis Generalis Inquisitor Dominij Florentini.